

LA CITTÀ E IL TRAFFICO, COM'È CAMBIATO IL PAESAGGIO URBANO

*Original*

LA CITTÀ E IL TRAFFICO, COM'È CAMBIATO IL PAESAGGIO URBANO / Staricco, Luca. - In: NEWDIST. - ISSN 2283-8791. - ELETTRONICO. - special issue(2017), pp. 36-40.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2701298 since: 2018-02-23T10:25:53Z

*Publisher:*

DIST, Politecnico e Università di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



# new Dist

SPECIAL ISSUE  
MAY 2017  
ISSN 2283-8791

IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO

Torino prima e dopo

- 3** TORINO CHE CAMBIA, ATTRAVERSO IL PROGETTO  
*IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO*  
**Luca Davico**
- 5** LA MAPPATURA DEI LUOGHI: PROBLEMI E SOLUZIONI  
**Gabriele Garnero, Paola Guerreschi, Marco Zappulla**
- 7** IL SITO WWW.IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO.IT  
**Giada Di Buono, Luisa Montobbio**
- 9** QUALCHE DATO SULLE TRASFORMAZIONI  
**Angela Caterini**
- 11** LE TRASFORMAZIONI RECENTI DEI LUOGHI DELL'INDUSTRIA A TORINO:  
PRIMA E DOPO LA DISMISSIONE  
**Agata Spaziante**
- 19** TORINO METROPOLI. UNA VISIONE AL FUTURO TUTTA DA (RI)COSTRUIRE  
**Chiara Lucchini**
- 23** IL DESTINO DELLA FABBRICHE DISMESSE  
**Nicole Mulassano**
- 25** NUOVI SERVIZI PER LA CITTÀ  
**Angela Caterini**
- 29** MEMORIA INDIVIDUALE E COLLETTIVA DEI LUOGHI  
**Francesca Talamini**
- 32** TORINO SEMPRE PIÙ VERDE  
**Gianluca Beltran Komin**
- 36** LA CITTÀ E IL TRAFFICO, COM'È CAMBIATO IL PAESAGGIO URBANO  
**Luca Staricco**
- 41** MIRAFIORI. IMMAGINI DEL QUARTIERE OLTRE LA FABBRICA  
**Federico Guiati**
- 45** BIBLIOGRAFIA

La Storia non è mai una sola, è sempre plurale, ci sono cioè tante “storie”: quella che racconta di eventi, battaglie, personaggi potenti e famosi, ma anche quella popolare, che dà conto delle condizioni materiali di vita quotidiana; c’è, poi, una storia dei vinti e una dei vincitori, ma anche una storia delle idee, delle culture, delle arti, delle opere d’ingegno, e così via. Allo stesso modo, analizzando la città e le sue trasformazioni, non emerge una sola, ma tante storie: quella dei luoghi centrali, dove si sono stratificati secoli di trasformazioni, quella delle aree produttive, quella dei palazzi e dei simboli del potere, quella dei luoghi di vita quotidiana dei cittadini, del consumo, del tempo libero e tante altre storie ancora.

Il progetto **Immagini del cambiamento** nasce dall’idea di provare a ricostruire – immagine dopo immagine – le tante storie di una città, Torino, profondamente trasformata: nei secoli, certo, ma soprattutto negli ultimi decenni. Le centinaia di fotografie fin qui raccolte e catalogate raccontano le **trasformazioni** avvenute negli spazi pubblici (piazze, strade, giardini), nelle aree industriali che contrassegnavano i quartieri di quella che è stata una grande capitale manifatturiera, ma anche le mutazioni che hanno interessato diversi edifici di rilievo, così come le zone di frangia, periferiche, al confine tra città e campagna.

La galleria fotografica di Immagini del cambiamento, in altri termini, è un modo per documentare i grandi cambiamenti che hanno interessato Torino negli ultimi decenni: il passaggio da città industriale a postindustriale (si vedano gli articoli di Agata Spaziant e Nicole Mulassano), la diffusione urbana in zone un tempo rurali, con il successivo consolidarsi delle periferie, la rilevante crescita sia del verde urbano (articolo di Gianluca Beltran Komin) sia dei servizi (secondo contributo di Angela Caterini), ma anche le mutazioni dei paesaggi urbani dovute al traffico (articolo di Luca Staricco).

Questo progetto di ricerca – basato su una collaborazione tra **Archivio Storico della Città di Torino** e **DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e dell’Università di Torino** – si è concentrato sulle trasformazioni avvenute dopo la Seconda Guerra Mondiale, mettendo a confronto immagini storiche e scatti che documentano l’aspetto attuale dei vari luoghi.

Finora sono state raccolte circa 650 fotografie, relative a tutti i quartieri torinesi; di ciascun luogo “storico”, prima di tutto, è stata ricostruita l’esatta ubicazione, il che ha richiesto spesso una vera e propria “caccia al tesoro”:

## TORINO CHE CAMBIA, ATTRAVERSO IL PROGETTO IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO

Luca Davico

*L’istituto professionale Birago, in corso Novara 67. Il vecchio edificio è stato demolito e ricostruito.*





*Ex fabbrica dismessa in via Tirreno, sostituita da un edificio residenziale con giardino.*

*La ex SNIA Viscosa in corso Romania, sostituita dal centro commerciale Auchan. Sullo sfondo la torretta in stato di abbandono.*

di alcuni luoghi, infatti, era noto, al massimo, il quartiere; non a caso, tuttora, per le foto di alcuni luoghi storici resta ignota l'esatta ubicazione (si veda la sezione **Dov'è?** sul sito web [www.immaginidelcambiamento.it](http://www.immaginidelcambiamento.it)). Di ogni luogo è stata poi scattata una fotografia, dallo stesso angolo visuale, per documentarne lo stato attuale. Infine, i diversi luoghi sono stati collocati sulla mappa della città (articolo di Gabriele Garnero, Paola Guerreschi, Marco Zappulla).

Il progetto Immagini del cambiamento mette a disposizione di tutti un quadro – in divenire – su com'è cambiata Torino negli ultimi decenni, attraverso un sito web consultabile da chiunque (articolo di Giada Di Buono e Luisa Montobbio).

In prospettiva, l'obiettivo è di costruire un sempre più ampio "serbatoio" condiviso di immagini, mettendo insieme le tante memorie individuali e collettive (articolo di Francesca Talamini) relative a questa o quella zona della città. Il sito web viene quindi incrementato e aggiornato, arricchendo la documentazione sul recente passato di Torino – anche, auspichiamo, attraverso fotografie inviate dagli stessi cittadini utenti del sito –, ma pure sulle trasformazioni in atto. Già, perché la "Torino che non sta mai ferma" continua a cambiare pelle e a riflettere sul proprio futuro (articolo di Chiara Lucchini); perciò, Immagini del cambiamento proverà, anche, a documentare gli esiti dei lavori in corso e dei cantieri che verranno.

Il patrimonio fotografico raccolto nel tempo dai ricercatori, proveniente dall'**Archivio Storico della Città**, da **MuseoTorino** o da altre collezioni pubbliche e private, è a oggi consistente in una mappatura di circa 600 luoghi.

Questo ragguardevole patrimonio documentario è stato sistematizzato e organizzato in modo strutturato, partendo dalla compilazione di un **database** generale, organizzato in funzione del singolo luogo, cui sono state associate numerose informazioni, a partire dall'indirizzo, un dato indispensabile per georeferenziare i luoghi, ovvero definirne la posizione nello spazio cartografico. Il database raccoglie informazioni sul luogo, sulle fotografie storiche e sulle immagini attuali ad esso associate. Spesso il riconoscimento dell'indirizzo è stato particolarmente difficile, in particolare nei luoghi che hanno subito, più di altri, importanti e consistenti "trasformazioni territoriali" o conversione di destinazione d'uso, quali vecchi edifici industriali che oggi sono stati trasformati in aree a parco. I ricercatori hanno eseguito un controllo incrociato tra la documentazione fotografica storica e quella attuale utilizzando **Google Earth** e **Street View**, infine hanno verificato "sul campo" attraverso sopralluoghi diretti in ciascuno dei luoghi censiti e fotografati. Come posizione di base, di volta in volta si è scelto di rappresentare puntualmente il singolo luogo fotografato oppure il luogo da cui è stata scattata la foto (nei casi di scorci urbani ampi, come piazze, parchi, ecc.). Infine si è provveduto a fare una verifica integrale al fine di correggere eventuali imprecisioni e uniformare i dati.

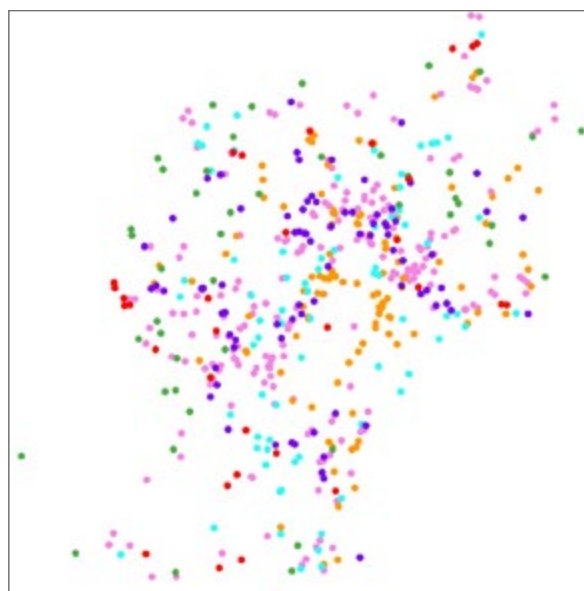
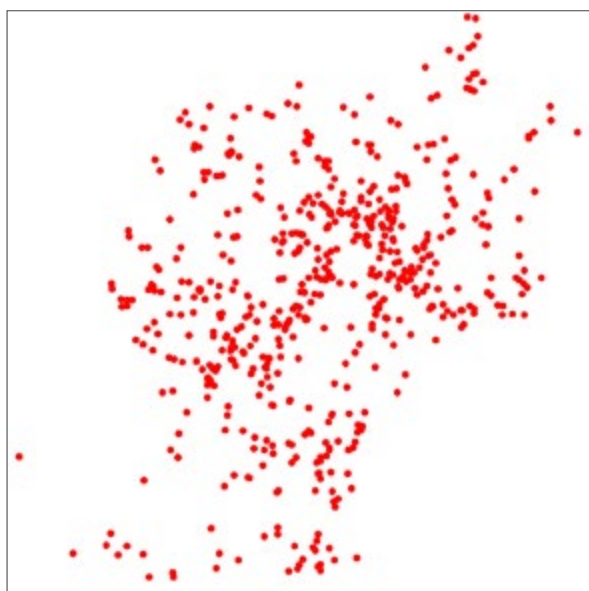
In seguito si è realizzata una **mappa** contenente la rappresentazione puntuale di tutti i luoghi studiati. Utilizzando l'applicativo web **Batchgeo**, si è eseguita l'operazione automatica di *geocoding*, ovvero la definizione delle coordinate geografiche di ogni singolo punto. In seguito si è provveduto a un controllo totale su tutti i luoghi, mediante un software geo-cartografico, al fine di verificare l'esattezza della mappatura.

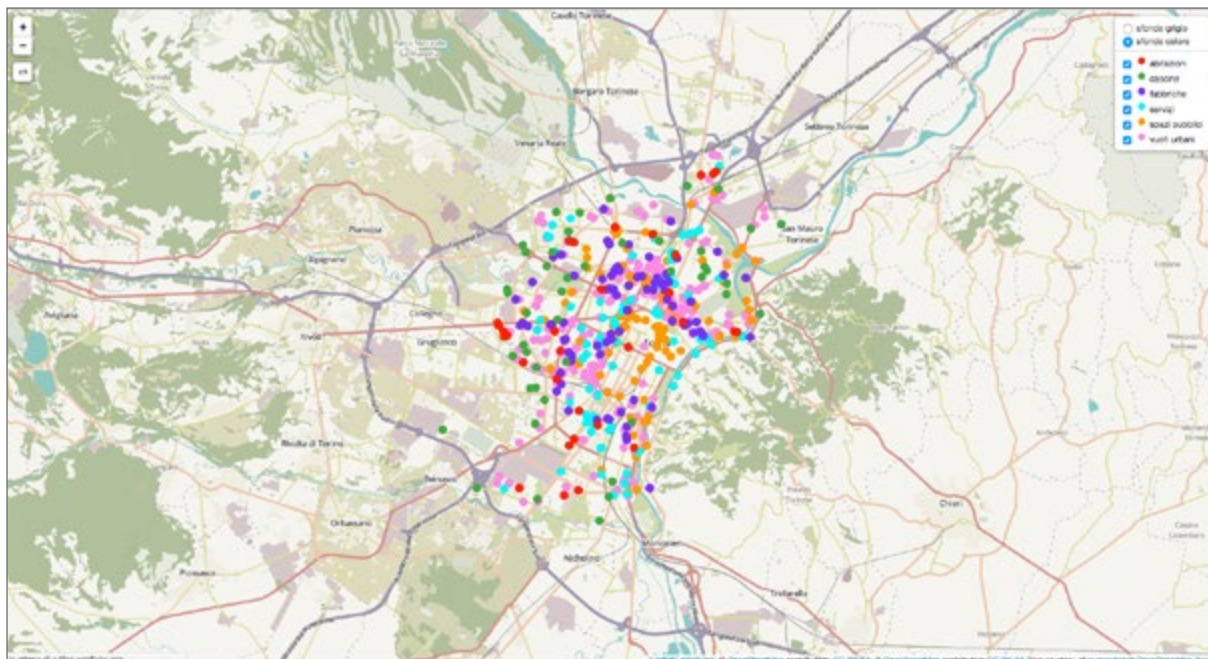
I luoghi rilevati sono stati suddivisi in sei categorie, distinte cromaticamente, in funzione del contenuto prevalente nell'immagine storica: abitazioni, cascine, fabbriche, servizi (pubblici o privati), spazi pubblici (piazze, strade, giardini), vuoti urbani (edifici dismessi e abbandonati, terreni non edificati, spazi di

## LA MAPPATURA DEI LUOGHI: PROBLEMI E SOLUZIONI

Gabriele Garnero  
Paola Guerreschi  
Marco Zappulla

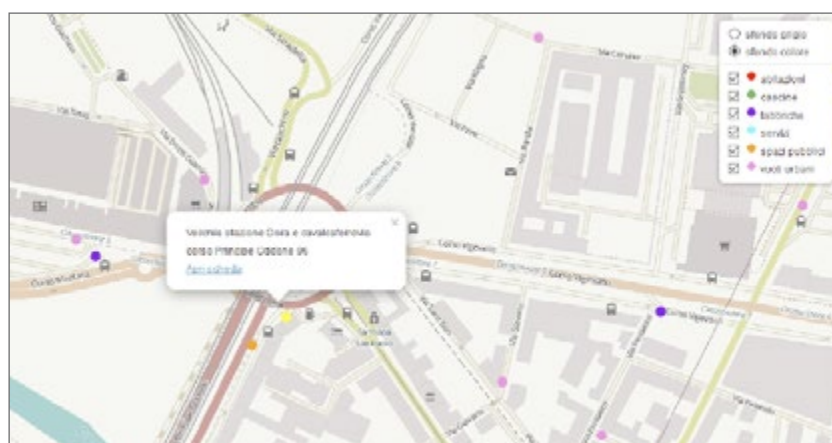
*Rappresentazione dei luoghi georiferiti prima e dopo la tematizzazione.*





risulta). I sei strati informativi sono stati quindi sovrapposti a due differenti sfondi cartografici: il primo, a colori, è ricco di informazioni simboliche; l'altro, in bianco e nero, è formato da una base più semplificata, meno ricca di dettagli, che fa risaltare i punti relativi ai luoghi rappresentati. Le sei categorie e le due basi cartografiche possono essere attivate e disattivate dalla visualizzazione a scelta del visitatore attraverso una legenda che compare nell'angolo a destra in alto nello schermo.

Per generare la mappa nel webgis si è utilizzato il plugin **qgis2web** del software open **Qgis**, che permette di predisporre alcune utili funzionalità. Oltre alla già citata legenda, si è scelto di far comparire sulla mappa uno strumento di misurazione; per dare maggiore visibilità all'elemento grafico su cui scorre il mouse si è attivata la funzionalità specifica *highlight on hover*: al passaggio del cursore il punto attivo cambia colore e diventa giallo. Cliccando sul punto, infine, si apre una finestra *popup* in cui compaiono le informazioni essenziali: descrizione del luogo (sempre riferito, per scelta, all'immagine storica) e indirizzo. Un *hyperlink* permette di visualizzare la relativa scheda completa, che include il confronto tra le fotografie di ieri e di oggi, in aggiunta a tutte le informazioni contenute nel database complessivo.



Una volta creata la mappa tematica dei luoghi, occorre renderla fruibile da tutte le persone interessate attraverso la pubblicazione su Internet. È stato quindi realizzato un sito web con il supporto tecnico dell'ufficio Portali e CMS del Politecnico di Torino, che ha predisposto una struttura dotata di un sistema di gestione utilizzabile anche da utenti non esperti di programmazione. Tale sistema, realizzato con **eZ Publish**, permetterà ai componenti del gruppo di lavoro di gestire in autonomia anche gli aggiornamenti futuri del sito.

Il sito, che permette di avvicinare utenti anche non esperti in modo semplice e intuitivo, ha una struttura semplice, composta da una homepage e da otto pagine di contenuti. In ogni pagina si trova un testalino che contiene il logo del progetto, il titolo e una barra di navigazione.

La **homepage** ospita una breve descrizione del contenuto, alcune coppie di immagini di esempio che scorrono automaticamente, e il logo delle istituzioni coinvolte nel progetto, da cui si può accedere ai siti delle istituzioni stesse.



Il contenuto di questa pagina può essere temporaneamente modificato per segnalare eventi legati al progetto.

La barra di navigazione conduce alle sezioni: **Progetto**, in cui vengono descritti gli obiettivi e i contenuti del sito; **Chi siamo**, dove sono elencati tutti i componenti del gruppo di lavoro e i loro ruoli; **Schede** e **Mappa**, da cui si accede alle singole schede dei luoghi analizzati rispettivamente attraverso un elenco testuale e la mappa tematica; **Dov'è?**, in cui si richiede la collaborazione di tutti i visitatori per individuare la posizione di luoghi che non siamo riusciti a collocare; **Link**, con i collegamenti ai siti degli enti partecipanti; **Bibliografia** su tematiche inerenti il progetto e, più in generale, le trasformazioni urbane; infine l'informativa sui **Contatti**.

Una parte molto consistente del lavoro per la realizzazione del sito è stata la creazione delle **schede dei luoghi**, che con la mappa tematica costituiscono il "cuore" del progetto.

**IL SITO**  
[www.immagini del cambiamento.it](http://www.immagini del cambiamento.it)  
**Giada Di Buono**  
**Luisa Montobbio**







Studiare la città e i suoi processi di evoluzione e trasformazione non è certo cosa semplice. I metodi per farlo possono essere diversi e più o meno complessi. Uno dei percorsi di riflessione del progetto **Immagini del cambiamento** ha sviluppato un metodo quantitativo di analisi delle foto storiche dei luoghi della città. Come si è detto, è stato costruito un database contenente tutte le immagini raccolte, ciascuna è poi stata classificata in base a diversi criteri: ubicazione, tipo di luogo (abitazioni, fabbriche, servizi, infrastrutture, ecc.), e **intensità della trasformazione**; quest'ultima, a seguito di un confronto tra le immagini di ieri e di oggi, classificata come alta, media, bassa, nulla.

Tali indici si sono rivelati fondamentali per la nostra ricerca, in quanto grazie a esso è stato poi possibile quantificare le trasformazioni avvenute e capire quali destinazioni d'uso siano state privilegiate.

## QUALCHE DATO SULLE TRASFORMAZIONI

Angela Caterini

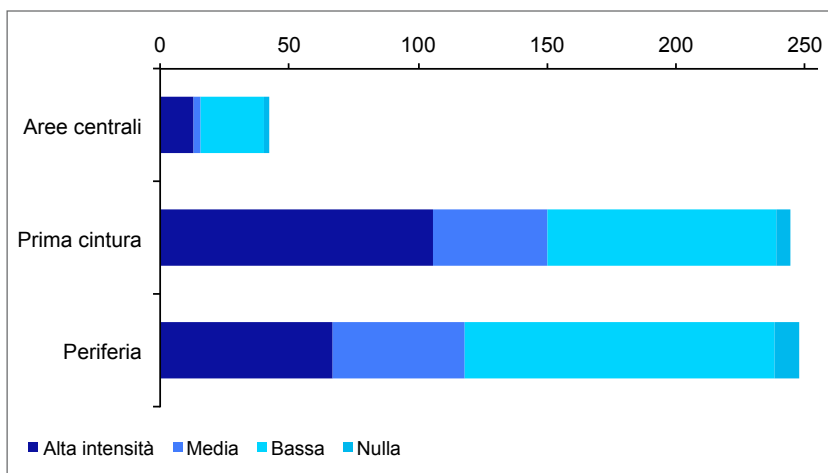
		OGGI						
IERI		Abitazioni	Cascine	Fabbriche	Edifici servizi	Infrastrutture e verde	Vuoti urbani	Totale Oggi
	<b>Abitazioni</b>	32	-	-	3	-	-	35
	<b>Cascine</b>	11	9	1	12	5	10	48
	<b>Fabbriche</b>	19	-	4	36	10	17	86
	<b>Edifici servizi</b>	11	-	-	46	1	15	73
	<b>Infrastrutture e verde</b>	6	-	-	3	93	7	109
	<b>Vuoti urbani</b>	53	-	13	111	47	29	253
	<b>Totale ieri</b>	132	9	18	211	156	78	604

Come si vede ad esempio nella tabella che mostra il cambiamento di funzione dei singoli manufatti da ieri a oggi, per alcune tipologie di luoghi le destinazioni d'uso sono rimaste invariate nel tempo: ciò vale, ad esempio, per la quasi totalità delle abitazioni, delle infrastrutture e delle aree verdi e per quasi tre quarti delle aree a servizi pubblici. Le fabbriche dismesse, invece, hanno subito maggiori cambiamenti, nella maggior parte dei casi trovando nuove destinazioni: il 24% è stato convertito in servizi pubblici, il 22% in abitazioni, il 17% in servizi privati; quelle rimaste tuttora luoghi di produzione manifatturiera sono solo pari al 5%. Anche le cascine, progressivamente inglobate dalla città, in quasi un quarto dei casi sono state riconvertite in edifici residenziali (e meno di un quinto conserva la sua originaria funzione agricola). Infine, quelli che risultavano "vuoti urbani", o perché spazi ineditati o perché occupati da rovine o edifici degradati, sono stati riconvertiti – quasi in parti uguali – in servizi privati, servizi pubblici, abitazioni, infrastrutture e aree verdi.

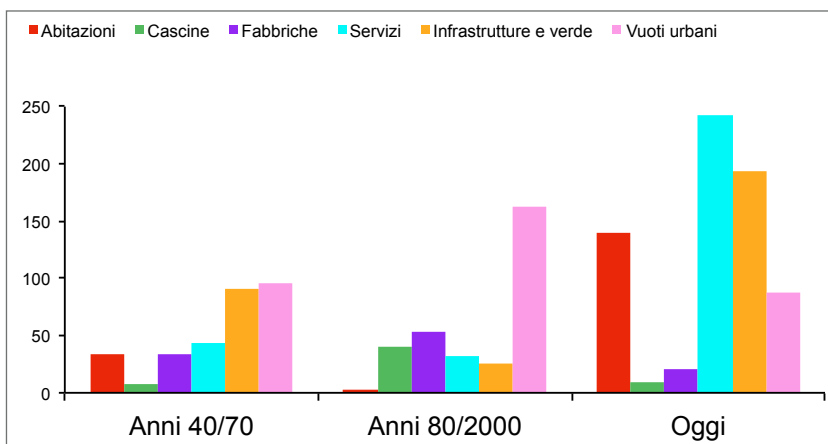
*Fiume Dora Riparia ed ex Durio, oggi retro del Pacific Hotel Fortino e biblioteca civica Italo Calvino.*



Il primo grafico confronta poi i diversi livelli di intensità delle trasformazioni ed evidenzia come gli interventi più radicali (ad esempio abbattimenti e sostituzione con nuovi edifici) abbiano interessato la prima cintura attorno al centro (ad esempio, quartieri come Valdocco, Cenisia, San Paolo, Millefonti, quelli della prima industrializzazione). Invece, gli interventi a bassa soglia trasformativa prevalgono sia in periferia (ad esempio rifunzionalizzazioni di ex fabbriche o restauri di cascine) sia nelle zone centrali, dove nel complesso vi sono state poche trasformazioni negli ultimi decenni e molto spesso a bassa soglia: ad esempio restauri di edifici o pedonalizzazioni di spazi pubblici.



In sintesi, come riassunto nel secondo grafico, le foto raccolte da *Immagini del cambiamento* relative ai decenni precedenti al 1980 documentano una città che presentava ancora numerosi vuoti urbani (soprattutto nelle aree di frangia, al confine con la campagna) e che stava potenziando il proprio sistema delle infrastrutture e del verde. Nei decenni successivi un tema emergente dalle immagini raccolte diventa piuttosto quello dei vuoti (questa volta soprattutto industriali, per effetto di dismissioni o rilocalizzazioni delle fabbriche). Se infine guardiamo alle fotografie attuali, emerge una città in cui è fortemente cresciuto il rilievo delle aree con edifici a servizi e con edilizia abitativa.



Le immagini del cambiamento recente di Torino registrano, nel giro di circa 40 anni (dalla metà degli anni '70 ad oggi) una doppia trasformazione strutturale della città, applicazione locale del doppio passaggio epocale che ha coinvolto il sistema socio-economico di cui facciamo parte: la fine del ciclo economico trainato dalla industrializzazione (che per circa 100 anni ha sostenuto lo sviluppo della città-fabbrica Torino, la "one-company-town" della FIAT) e l'avvento di un nuovo ciclo economico, quello della economia della conoscenza, che a Torino ha utilizzato l'eredità materiale ed immateriale del precedente ciclo per rigenerare, innovare, rilanciare la città verso un futuro post o neo-industriale.

Il difficile lascito del suo glorioso passato industriale, costituito da un grande patrimonio di fabbriche dismesse localizzate anche in zone semi-centrali dell'area urbana, è stato ed è un protagonista del cambiamento. L'esteso processo di dismissione, inizialmente vissuto come testimonianza di un grave e irrisolvibile problema, si è poi rivelato, invece, una opportunità ed una preziosa risorsa, utile per promuovere ed attuare il rinnovamento necessario per affrontare la fine della sua crescita fondata sulla grande fabbrica e promuoverne, in tempi relativamente brevi, il passaggio ad un nuovo ciclo e ad una nuova forma di sviluppo. Il progetto di DIST e Città di Torino **Immagini del cambiamento**, che questo numero monografico intende presentare, può fornire un importante supporto alla documentazione di questa doppia trasformazione, attraverso una inconsueta raccolta di materiale grafico e fotografico che espone visivamente, attraverso il confronto di immagini, il cambiamento avvenuto soprattutto nei suoi luoghi. E, tra questi luoghi trasformati, un ruolo rilevante ed emblematico è riservato a quelli già occupati dai capannoni industriali, che erano il simbolo della città-fabbrica ed ora offrono un campionario del riuso post industriale.

E l'importanza del progetto *Immagini del cambiamento* si può meglio valutare se si considera che poco, di questo drammatico passaggio strutturale della città, è stato documentato sistematicamente per immagini e ancor meno con modalità adatte a una ampia consultazione anche da parte di utenti non esperti. Si tratta, pertanto, di una operazione che intende restituire, soprattutto per le nuove e per le future generazioni, la rappresentazione dell'eredità territoriale che ha consentito a Torino di cambiare, trasformando una crisi profonda in una opportunità di innovazione, in una occasione di rigenerazione che già oggi stiamo vivendo. E va inoltre considerato che questo processo continuerà e si estenderà; ed il progetto potrà essere corretto e migliorato nei prossimi decenni per seguire fasi evolutive anche nuove. Dunque documentare questa trasformazione è uno strumento essenziale per formare le nuove generazioni attraverso l'apprendimento della storia recente della città, per alimentare l'immaginario collettivo ma anche per elaborare strategie e politiche urbane ben fondate; per scoprire, censire, monitorare le sorprendenti e strategiche "risorse territoriali", lascito dei precedenti cicli attraverso cui la città è passata e patrimonio da valorizzare per i suoi prossimi percorsi. In questa linea sono state fornite al progetto numerose foto realizzate dalla autrice di questo contributo nel corso di una serie di ricerche, che avevano lo scopo di censire prima e di osservare poi, nel corso di oltre venti anni (1989-2012), il processo di dismissione industriale torinese, così monitorando di

## LE TRASFORMAZIONI RECENTI DEI LUOGHI DELL'INDUSTRIA A TORINO: PRIMA E DOPO LA DISMISSIONE

Agata Spaziante

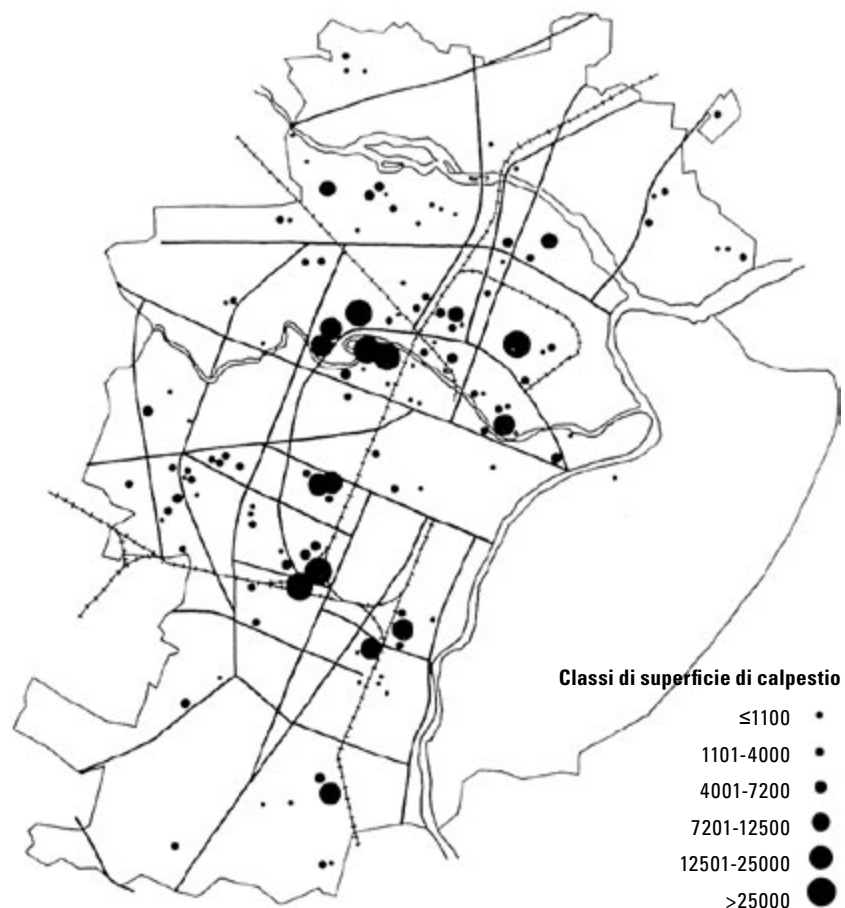
<sup>1</sup> Il contributo si avvale dei contenuti del saggio *Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino* che l'autrice ha elaborato con Egidio Dansero (docente di Geografia presso l'Università di Torino) per il volume *Postfordismo e trasformazione urbana. Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese*, (a cura di Fiorenzo Ferlaino, Carlo Alberto Dondona e Emiliana Armano) pubblicato da IRES Piemonte e Regione Piemonte nel 2016.

<sup>2</sup> I risultati di queste attività sono poi stati sviluppati e pubblicati, nell'arco di oltre 25 anni, da Egidio Dansero (Dansero, 1993; Dansero, Giaimo, Spaziante, 2000; Dansero, Vanolo, 2006; Dansero, Scarpocchi, 2008, Dansero, Spaziante, 2016) e da Agata Spaziante (Spaziante, 2004; Spaziante, 2008a; Spaziante, 2008b; Spaziante, 2012; Spaziante, 2014; Spaziante, Pugliese, 2002; Spaziante, Ciocchetti, 2006). Per una illustrazione dettagliata delle ricerche qui citate si rimanda al saggio citato nella nota 1 ed in bibliografia.

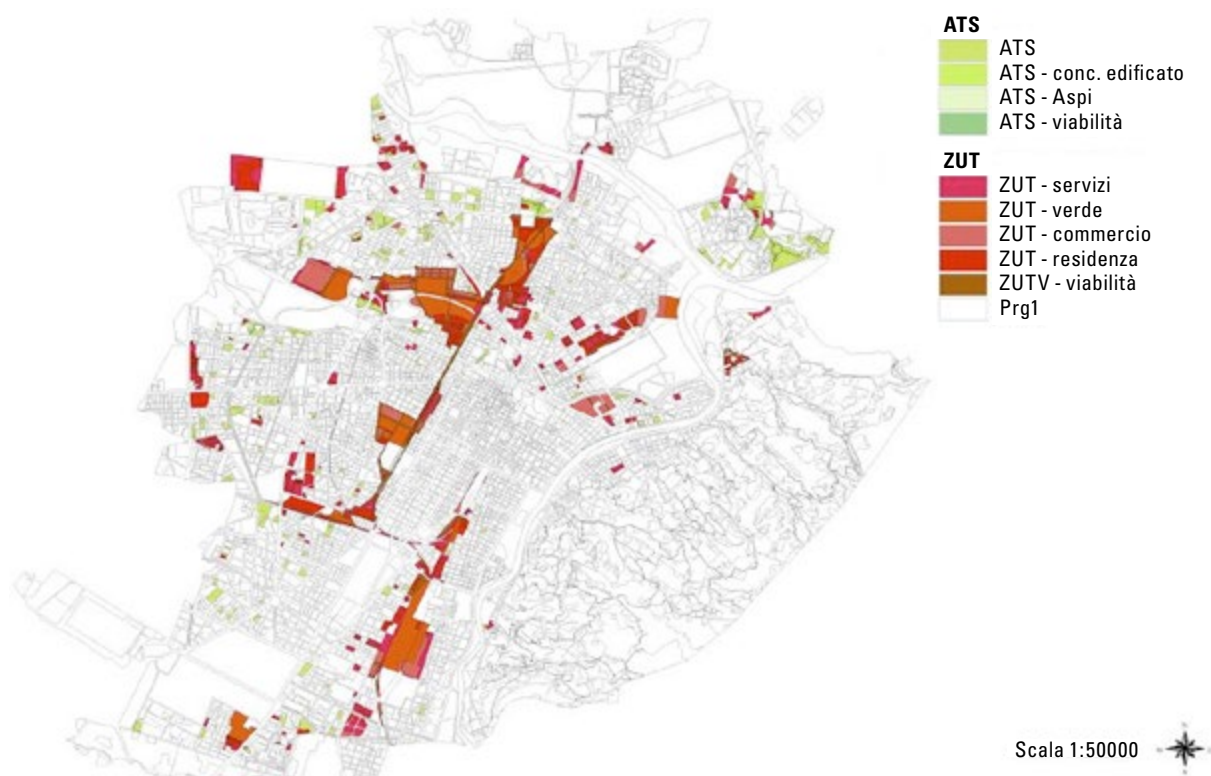
<sup>3</sup> Si tratta delle tesi di Cristina Godone, *Aree urbane dismesse a Torino. Le prospettive di riuso di 128 aree industriali vuote al 1989*, a.a. 1996-97; Silvia Coppo, *Aree industriali dismesse: venti anni di osservazioni sull'area torinese*, a.a. 2000-01; Matteo Are e Matteo Venere, *Il riuso di 128 aree industriali a Torino: conclusione del monitoraggio 1989-2005*, a.a. 2004-05; Lara Pallavicini, *La riconversione delle aree industriali dismesse. Monitoraggio conclusivo di 128 aree industriali dismesse a Torino*, a.a. 2011-12.

fatto la trasformazione della più importante città-fabbrica italiana del XIX-XX secolo, in "un'altra città", trainata dalle tecnologie, dalla cultura, dai servizi, dal turismo. Lo studio che ha censito al 1989 le aree dismesse industriali di superficie superiore ai 500 mq di calpestio, site nell'area comunale (rilevandone 128, per un totale di 2.621.884 mq di superficie di pavimento, come rappresentato nella Fig.1) ha preso avvio nel 1987-88 dalla tesi di laurea che Egidio Dansero ha condotto, sotto la guida di Anna Segre e Giuseppe Dematteis sul tema *Dismissione industriale e trasformazioni nell'Area Metropolitana Torinese*. È poi proseguito negli anni 1989-90 nell'ambito della ricerca, coordinata da Agata Spaziante, su *Strutture latenti, luoghi ed ambiti di identificazione collettiva nella periferia di Torino*, attraverso una convenzione del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino con il Comune di Torino, finalizzata a produrre approfondimenti su un aspetto critico del sistema urbano torinese (la difficile situazione economica, sociale e fisica della periferia) da analizzare e progettare nell'ambito del nuovo Piano Regolatore Generale (PRG) della città, varato nel 1995 dopo oltre 30 anni dal precedente PRG datato 1959<sup>2</sup>.

Queste stesse 128 aree industriali dismesse sono poi state osservate a quattro date successive (1997-2001-2005-2012) attraverso quattro tesi di cui Agata Spaziante è stata promotrice e relatrice<sup>3</sup>. Queste tesi hanno documentato con foto, mappe, dati, relativi a ciascuna delle 128 aree, l'evoluzione del processo di trasformazione della città. Va sottolineato che delle 128 aree fanno parte grandi impianti industriali (come Michelin, Paracchi, Nebiolo, Teksid, Italsider, CEAT, FERGAT) che hanno offerto rilevanti opportunità per



*Fig. 1. Le 128 aree industriali dismesse nel Comune di Torino al 1989, rappresentate per dimensione della superficie territoriale di competenza (fonte: Dansero, 1993).*



*Fig. 2. PRG del Comune di Torino (1995). La rigenerazione della città basata sulle aree industriali dismesse di Fig. 1, divenute "Zone Urbane di Trasformazione (ZUT)" e "Aree per terziario e servizi (ATS)" (fonte: PRG Torino, 1995).*

"programmi complessi di rigenerazione urbana" (PRU, PRIU, PRUSST, ecc.) appoggiati alla "Spina Centrale", il grande asse di ampliamento e potenziamento del tracciato ferroviario di attraversamento della città, che ha fatto da supporto alla trasformazione torinese. Oltre a queste aree di grande dimensione concentrate attorno alla Spina Centrale, però, nella lista delle 128 aree dismesse era presente un consistente numero di aree medio-piccole distribuite su tutto il territorio comunale.

Il carattere strategico che questo patrimonio di aree dismesse ha assunto per la rigenerazione della città, grazie alle scelte del nuovo PRG, poi del primo Piano Strategico di Torino (2000) ed infine del Programma delle Olimpiadi Invernali (2006), si può cogliere confrontando la Fig.1 e la Fig.2: è ben visibile, attorno al tracciato della Ferrovia, la serie continua di grandi e piccole aree industriali dismesse a esso adiacenti divenute nel PRG le "ZUT", ovvero Zone Urbane di Trasformazione. Ed è facile comprendere il ruolo strategico assegnato di fatto a queste ex zone industriali nelle scelte operate dal piano, che ha puntato su questa catena di siti per insediare le nuove funzioni non industriali (commerciale, servizi, residenza), con cui sostenere il disegno del grande cambiamento intervenuto a Torino in questi ultimi venti anni, da città-fabbrica (la **città del saper fare**) a città della cultura e della conoscenza (la **città del sapere**).

Le immagini di questi 128 luoghi prima e dopo la trasformazione, documentate nel progetto qui presentato, forniscono convincente testimonianza di questo cambiamento rilevante, rapido e per certi versi sorprendente. I vecchi e tetri capannoni industriali di fine '800 o inizio '900 circondati da impenetrabili mura sono stati sostituiti da grandi appariscenti immobili per abitazioni ed uffici aperti su piazze, viali, giardini, posti al centro di flussi di auto, mezzi pubblici, biciclette e pedoni. L'attuale flusso di abitanti e utenti di attività commerciali

*Trincea ferroviaria circondata da edifici delle ferrovie in corso Castelfidardo; oggi interrata e coperta dal viale di Spina 2.*



e servizi, di studenti, cittadini e turisti verso case, scuole, università, centri commerciali, poli culturali e uffici, ha sostituito, in quegli stessi luoghi, la caratteristica tradizionale concentrazione di operai e tecnici alle ore canoniche dell'inizio dei turni di fabbrica che caratterizzava le immagini della Torino città-fabbrica. E la Spina Centrale ne è un esempio certamente significativo.

Le foto esemplificano le immagini di questo esteso e veloce cambiamento che sarà possibile reperire nel sito di **Immagini del cambiamento**, a testimonianza e memoria della stratificazione su questi luoghi, in rapida successione, di funzioni, storie sociali, relazioni che hanno contribuito a costruire prima il paesaggio della capitale industriale del Paese e poi della città post-industriale, emblematica della rigenerazione urbana.

Memoria che rischia di essere invece non percepita e soprattutto definitivamente cancellata dall'immaginario collettivo, se non accuratamente documentata, archiviata, resa disponibile.

Le ricerche citate alla nota 2, condotte da Agata Spaziante ed Egidio Dansero, sul processo di dismissione a Torino a partire dal 1989, con l'integrazione dei risultati delle quattro tesi citate alla nota 3, hanno consentito di osservare che già al 1997, in soli 8 anni, ben 81 aree sulle 128 censite al 1989 erano state riqualificate: buona dimostrazione della velocità del cambiamento promosso dalla approvazione del nuovo PRG, dopo anni (e talora decenni) di immobile attesa di intervento sul desolante paesaggio di abbandono prodotto dalla crisi dell'industria, a partire dalla metà degli anni '70.

Al successivo aggiornamento (2001) erano passati altri quattro anni e restavano ancora solo dodici aree dismesse (ne erano state riutilizzate quindi il 90,6%); al 2005 ne restavano inutilizzate solo cinque portando il riuso al 96,1%. All'ultimo controllo, nel 2012, delle cinque aree rimaste inutilizzate al 2005 solo una unica piccola area risultava ancora effettivamente inutilizzata ed a tutt'oggi quest'area è ancora abbandonata.

Si può affermare che in questo processo di riuso è prevalso l'uso residenziale (36 siti su 128), sebbene in termini di superficie il riuso residenziale (240.995 mq) copra solo il 9% circa. Da notare ancora che la somma dei ventitre siti riutilizzati per "terziario" e "commercio" (per un totale di 260.545 mq)



*La ex Fiat Ferroviaria in corso Rosselli negli anni '80; i cantieri dopo la demolizione negli anni '90; gli edifici residenziali odierni.*



*La Fiat Grandi Motori in corso Vigevano, oggi edificio demolito e vuoto urbano.*



costituisce solo il 9,8% della superficie totale censita, contrariamente alle iniziali previsioni che ipotizzavano ben il 70% di riuso terziario (contro un 30% massimo di riuso residenziale) per supportare un rilancio in questa direzione di una città come Torino, in crisi industriale anche per l'insufficienza della sua dotazione terziaria.

Una nota a parte merita ancora l'osservazione che ben ventisette aree al 2005, e venti ancora all'ultimo aggiornamento del 2012, manifestavano già un secondo riuso (ovvero avevano cambiato il nome dell'impresa localizzata nel sito o la destinazione d'uso). Sei di queste aree, al 2012, avevano cambiato denominazione o uso addirittura tre volte, e cinque, già riutilizzate, erano nuovamente in corso di trasformazione: implicita dimostrazione di una dinamica di trasformazione piuttosto vivace.

La rigenerazione di Torino costituisce un caso interessante anche per un'altra ragione: il riuso ha rovesciato il rapporto fra proprietà privata e pubblica delle aree coinvolte nel processo di dismissione, tanto che alla conclusione del percorso queste (che inizialmente erano per 2/3 private) sono diventate per 2/3 pubbliche: un successo per la politica del Comune, ma allo stesso tempo un onere economico molto impegnativo per l'attrezzatura e la gestione di aree verdi, parchi, servizi pubblici, ecc.: problema a cui non si era data la dovuta attenzione venti anni fa, in tempi di finanze locali abbondanti e di poca preoccupazione sui costi nel lungo periodo.

Non si può non ricordare, comunque, che il caso torinese, pur considerato un caso di successo ed esente da molti dei peggiori problemi (scandali giudiziari, corruzione, speculazioni forsennate, ecc.) non è immune da opinioni contrastanti sui risultati di questa importantissima strategia. Molto ampio il riconoscimento della chiarezza e della forza del disegno urbano espresso dal PRG, ma altrettanto larghe le critiche alla attuazione di questo disegno ed in particolare alla qualità delle architetture e degli spazi pubblici che avrebbero meritato scelte di più ampio respiro e progetti di livello più alto, con un più esteso ricorso a concorsi di progettazione nazionali e internazionali.

Le immagini dei nuovi edifici e dei nuovi spazi pubblici, in molti casi, lo testimoniano anche senza bisogno di specifici commenti.

Ciononostante, certamente Torino oggi può considerarsi, a giudizio generale, una città "altra" e migliore rispetto a quella del XX secolo.

E la storia della trasformazione, come è ben noto, non è ancora stata scritta fino in fondo: come emerge dal monitoraggio condotto su questo limitato insieme di aree industriali dismesse, questa consistente riserva di opportunità per la trasformazione è stata completamente e rapidamente utilizzata nei circa venticinque anni successivi al 1989, grazie ad una serie di fortunate condizioni locali e globali ben sfruttate dalle amministrazioni che hanno gestito Città e Regione in quel periodo. Oggi possiamo sottolineare che le prospettive per i prossimi anni di sviluppo dell'area torinese appoggiano ancora sul processo di rigenerazione urbana dei vuoti industriali: quelli ancora inutilizzati, alcuni dei quali di grande dimensione (es. Docks Dora, impianto FIAT di Via Cuneo) e più ancora quelli, grandi e piccoli, che sono e saranno prodotti nei prossimi anni dalla crisi generale e dai cicli di trasformazione dell'attività produttiva. Non possiamo dimenticare che la stessa FIAT Mirafiori (oltre 3.000.000 mq) è fortemente sottoutilizzata ed è stata ciclicamente oggetto di ipotesi di parziale o totale dismissione.

Le osservazioni che si possono trarre dalle due ricerche citate avvalorano la tesi che monitorare le aree dismesse e conservarne documentazione quantitativa e iconografica sia opportuno per studiare cause ed effetti della trasformazione (o della mancata trasformazione) e per ricavarne suggerimenti e suggestioni per la pianificazione e progettazione urbanistica dei decenni che seguiranno. Questo è vero in generale, e non solo per i siti industriali, per suffragare l'intervento su quei "vuoti... molto pieni", che pongono complessi interrogativi ai progetti urbanistici di sostituzione, ricucitura, demolizione di immobili ormai svuotati di funzioni, sovente in posizione-chiave nella città. E l'aspetto più delicato e complesso del riuso non è tanto la progettazione della nuova edilizia, quanto il disegno dello spazio aperto (sia esso pubblico o privato), perché è lo spazio aperto che dà significato allo spazio edificato e fornisce la trama su cui si devono intrecciare con intelligenza e "bellezza" architettura, mobilità, paesaggio.

Voglio qui accennare in conclusione a tre diverse e meno consuete ipotesi di riuso o alla interpretazione rivisitata delle strategie di riuso che le sostengono, da cui dipenderanno le future immagini del cambiamento del patrimonio industriale dismesso. Ipotesi sostenute dalle più recenti esperienze di azioni pubbliche e private in corso in diverse città, Torino compresa.

Il possibile **riuso "non edificatorio"**, a titolo di "risarcimento ambientale", come portato dalle recenti strategie di risparmio del suolo, e di difesa in particolare di quello rurale, in quanto risorsa ormai sempre più scarsa e preziosa. Le future immagini del cambiamento probabilmente documenteranno sempre più, anche nelle aree urbane, la ri-trasformazione dei *brown fields* in *green fields*, e quindi l'affermazione del concetto, e del paesaggio, di un territorio inteso come stratificazione di "paesaggi multifunzionali", sempre che le finanze pubbliche e private consentano di affrontare gli elevati costi necessari per promuovere questa strategia dall'indubbio significato retorico.

Il **riuso "temporaneo"**, in considerazione della scarsità di risorse pubbliche, della crisi del mercato immobiliare e quindi dei lunghi tempi che occorre prevedere per il riuso di queste riserve di trasformazione. Indubbia la necessità, per queste ragioni, di orientarsi verso la definizione di nuove modalità di convivenza con l'abbandono, e infatti non mancano sperimentazioni e proposte per offrire questi spazi non convenzionali al bisogno di innovazione produttiva, residenziale, sociale. Sempre più in futuro le immagini del cambiamento ci mostreranno dunque in questi siti *start-up* dell'artigianato e della piccola impresa; laboratori; luoghi per l'accoglienza temporanea di studenti, turisti *low cost*, ma anche migranti; *temporary shops*; spazi di *co-working*; servizi alle persone e alle imprese; *atelier* per artisti.

Infine dobbiamo augurarci che sempre più si possa documentare, anche per immagini, le azioni di integrazione della riqualificazione fisica delle industrie abbandonate, che ne segnano e ancora più ne segneranno in futuro il degrado, entro una più ampia strategia di **rigenerazione urbana in termini economico-sociali**. Ciò comporta interventi integrati, volti a superare le tante cause di possibile declino delle città attraverso una riqualificazione che punti a farne strumento per migliorarne la vitalità socio-culturale ed economica. Nel caso torinese vanno in questa direzione iniziative, concluse o in corso, di trasformazione di una serie di aree dismesse ancora inutilizzate, collocate lungo l'asse della Spina e sulla prosecuzione della copertura del Passante Ferroviario, che vanno a completare quelle già realizzate promuovendo un vero e proprio **innovation mile**. Si tratta del recupero delle aree delle Officine Ferroviarie (le OGR), l'Energy Center (con i laboratori di ricerca di ENEL e Eni), l'area delle Ferrovie dello Stato presso la Stazione di Porta Susa, i laboratori di ricerca nell'area ex SNOS ed ex SEAT Pagine Gialle in Spina 3. A conclusione di questi interventi la Spina Centrale dovrebbe ospitare un totale di 3.500 addetti, 250 aziende e 80 *start-up* nei settori innovativi, ma anche 30.000 studenti, 2 Università, 5 centri di ricerca, 3 poli di innovazione, 2 incubatori: un asse fisico ed economico della innovazione urbana.

Le immagini future mostreranno dunque, se queste ipotesi si realizzeranno, una città più ricca di spazi pubblici aperti, capace di offrire modalità innovative di convivenza con la dismissione industriale, "rigenerata" nelle sue componenti economico-sociali e non solo "riqualificata" nei suoi luoghi fisici. E il monitoraggio della trasformazione proposto dal progetto **Immagini del cambiamento** potrà documentare se e come Torino saprà fare ancora del proprio passato lo strumento privilegiato per disegnare il proprio futuro. Sempre in modo nuovo, ci si augura.

Dal 1995 a oggi Torino ha affrontato un processo di riqualificazione fisica, ambientale e sociale che ha interessato ampie porzioni di territorio, ridefinendone completamente gli assetti, il funzionamento, le prospettive di sviluppo. Il **Piano Regolatore della Città**, firmato da **Vittorio Gregotti** e **Augusto Cagnardi**, è stato uno dei documenti più significativi che concretamente hanno accompagnato questa lunga riflessione sul senso, sulla direzione, sulle prospettive della trasformazione del sistema locale e del suo paesaggio urbano. Lo strumento urbanistico affondava le proprie radici negli anni '80, quando il modello della *company town* venne messo per la prima volta in discussione, e fu redatto e approvato proprio nel momento di massima crisi della produzione industriale cittadina. Tra gli elementi al centro della riflessione di allora il tema, cruciale, della dismissione delle grandi aree industriali come occasione di sviluppo, e l'intenzione di andare a lavorare sulla città consolidata molto più che sull'occupazione di nuove aree.

Il Piano di Gregotti e Cagnardi ha segnato uno spartiacque importante anche dal punto di vista disciplinare: diversamente da quanto all'epoca avvenne in altre città infatti, a Torino ci si occupava non solo di "regolare" il territorio disciplinandone gli usi, ma di governarne la trasformazione progettandola, disegnandola, prefigurando insomma la forma dello spazio e dei suoi elementi di struttura principali.

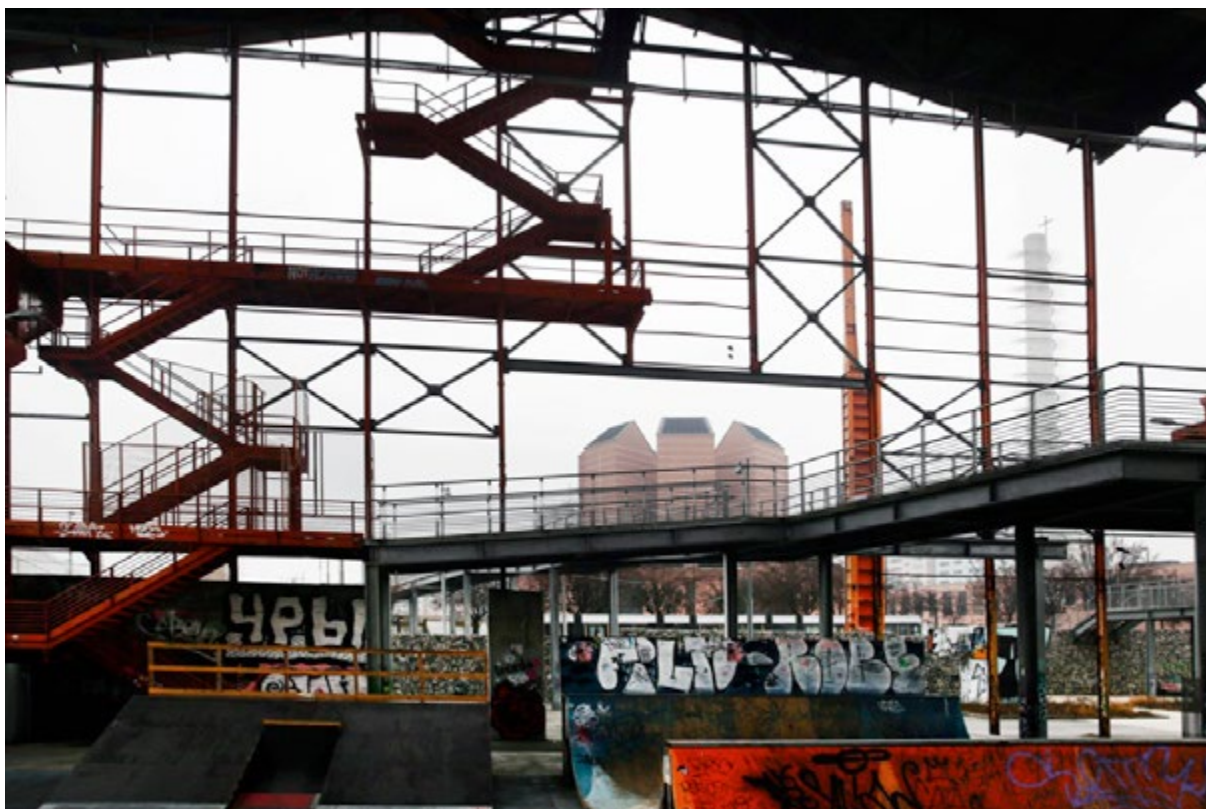
A partire dai primi anni '90 a Torino si "costruisce sul costruito", riorganizzando la struttura urbana sulle proprie tracce, ricucendo tra loro i quartieri e definendo le "nuove centralità" di una città che si vuole diversa: una città metropolitana ed europea dove si ragiona di qualità urbana e dove si provano a mettere a sistema progetto infrastrutturale, progetto insediativo e disegno di paesaggio.

## TORINO METROPOLI UNA VISIONE AL FUTURO TUTTA DA (RI)COSTRUIRE

Chiara Lucchini  
Urban Center Metropolitano

*La Spina centrale e il passante ferroviario: accessibilità, connessione e potenziamento della mobilità sostenibile alla scala metropolitana.*





*Il Parco Dora: dimensione paesaggistica e nuovi valori di fruizione, uso e identità nel recupero dei suoli che hanno perso la loro funzione produttiva.*



Oggi questo ciclo di profondo cambiamento può essere per molte ragioni considerato in fase di esaurimento. Gli esiti dei processi di transizione socioeconomica, ridefinizione di vocazioni e identità, radicati nella crisi del comparto manifatturiero della fine degli anni '70, sono diventati ormai parte integrante della struttura del nostro territorio, mentre il modificarsi di tutta una serie di presupposti e condizioni contribuiscono a far emergere nuove "questioni urbane" da trattare e nuove urgenze di cui occuparsi. Se molto di quanto ipotizzato all'interno del documento di piano è stato realizzato, non tutto forse ha completamente soddisfatto le aspettative di cittadini e amministratori. Accanto alla valutazione delle esperienze e dei processi di cambiamento più recenti, al bilancio delle loro conseguenze e implicazioni, alla misurazione dei loro effetti, si rende sempre più necessaria la costruzione di nuovi orizzonti



*Nuove identità e trasformazione urbana: la palazzina del Dipartimento di Biotecnologie e il Campus Luigi Einaudi. L'università e i suoi luoghi hanno rappresentato uno dei principali motori dello sviluppo recente della città.*

strategici e nuove prospettive di sviluppo, capaci di intercettare il modificarsi della cornice socioeconomica locale e sovralocale, la ridefinizione dei quadri istituzionali metropolitani, così come di rispondere in maniera adeguata alle sollecitazioni che a livello nazionale, europeo e globale interessano Torino. In questo senso, l'avvio di un ragionamento ampio attorno agli scenari possibili di gestione, riconfigurazione e riorganizzazione del nostro territorio diventa cruciale, così come l'approfondimento del dibattito in corso attorno al rapporto tra trasformazione fisica e sviluppo socioeconomico e al ruolo che i processi di rigenerazione urbana possono avere nell'aggregare energie, risorse, attori e competenze di tipo molto diverso, generando nuove occasioni ed opportunità per rimettere in gioco parti di città e riattivare parti di società. Temi e politiche da esplorare per costruire una visione al futuro, strumenti, programmi e azioni da mettere in campo per indirizzare il governo del territorio, risorse e potenzialità da mettere a sistema, soggetti, attori e organizzazioni da coinvolgere per dare forma alla città di domani, sono solo alcune delle tante questioni centrali per l'avvio di una discussione pubblica attorno allo sviluppo di Torino e della sua area metropolitana.



*Patrimonio da riattivare: la Manifattura Tabacchi, Torino Esposizioni l'area TNE a Mirafiori, sono solo alcuni tra i più significativi luoghi a disposizione della città per condensare nuove funzioni collettive.*



## IL DESTINO DELLE FABBRICHE DISMESSE

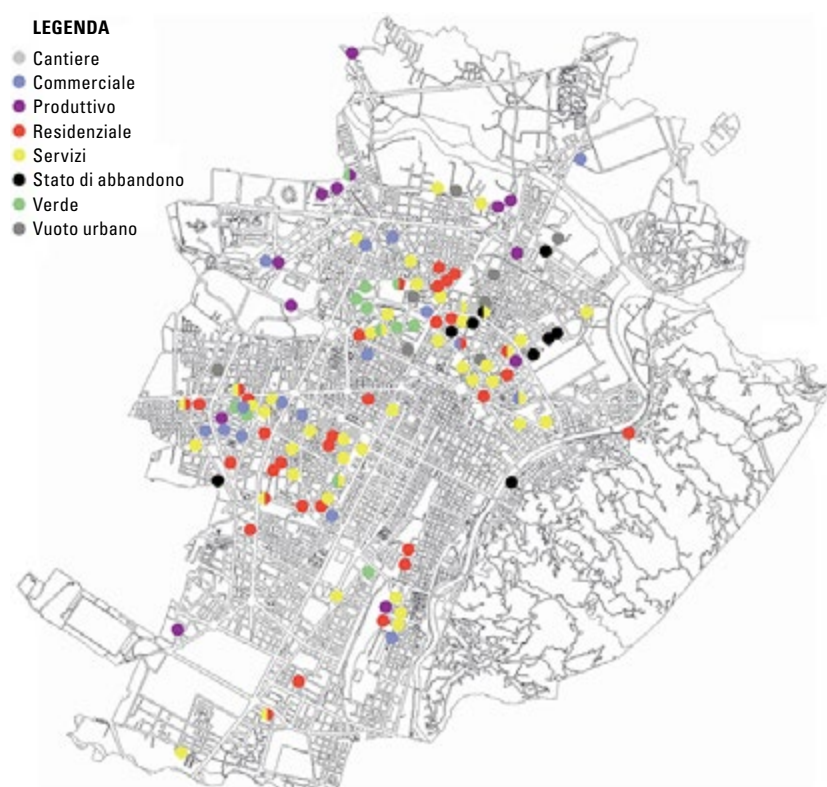
Nicole Mulassano

Quando si pensa a Torino viene facile associarle la definizione di “città fabbrica” a causa del suo passato fortemente connotato da tale settore: ciò emerge anche dal progetto **Immagini del cambiamento**; infatti, una gran parte delle immagini reperite riguarda le aree industriali.

Negli anni '80 Torino diventa consapevole del proprio cambiamento, non riconoscendosi più nell'immagine che la ritrae al vertice del triangolo industriale Torino-Genova-Milano, iniziando così a ridefinire i propri spazi e tempi, rendendoli sempre più indipendenti dalla fabbrica. Sul piano territoriale significa gestire una grande quantità di aree industriali dismesse tra cui il Lingotto, la Teksid, la Lancia, la Ceat, la Venchi Unica. In questo periodo storico, le diverse trasformazioni sono ancora episodiche, puntuali, separate tra loro; all'inizio degli anni '90 si registra un ritorno al piano e il tema delle dismissioni industriali acquista una sempre più forte centralità nelle politiche di trasformazione, anche se spesso ancora incentrate sulla sola riqualificazione fisica (trascurando la più ampia portata di rigenerazione urbana che il riuso di queste aree potrebbe produrre)<sup>1</sup>.

Per il proprio rilancio, la città di Torino riutilizza circa 3,5 milioni di metri quadrati di aree industriali dismesse, grazie all'elaborazione del Piano Regolatore del 1995 e all'implementazione di 13 programmi complessi per la riqualificazione e il recupero di ex aree industriali<sup>2</sup>. Il PRG si caratterizza per essere uno dei primi piani regolatori che sceglie di non espandere ulteriormente la città, ma di ristrutturarla e riorganizzarla, trasformando e recuperando aree già urbanizzate<sup>3</sup>.

Gli insediamenti industriali analizzati dal progetto *Immagini del cambiamento* risultano oggi quasi tutti trasformati in nuovi contesti urbani, ad eccezione di qualche caso, corrispondenti a circa il 10% del totale analizzato, situato nelle aree Nordest ed Ovest del Comune di Torino.



*Destino delle ex fabbriche, attraverso le fotografie raccolte per Immagini del cambiamento.*

<sup>1</sup> Saccomani 2001, pp. 123-133.

<sup>2</sup> Maspoli, Spaziante 2012.

<sup>3</sup> Corsico, Perletti 2001, p. 10.





*La ex Fergat di via Millio 20, ora Ecomuseo urbano della Circoscrizione 3.*

*Le Ferriere Fiat in corso Mortara, trasformate nella tettoia di Parco Dora.*

Le trasformazioni sono avvenute in gran parte al fine di realizzare servizi per la popolazione, soprattutto nella zona Nordest della città e lungo la Spina centrale, e per realizzare insediamenti residenziali, specie nelle zone Ovest e Sud. Dalle fotografie raccolte inoltre emerge che, per le aree con attuale destinazione a servizi o commerciale, nella quasi totalità dei casi l'edificio è stato mantenuto e ristrutturato; nei casi di trasformazione con destinazione residenziale invece gli edifici sono stati quasi sempre completamente demoliti. Sono proprio queste ultime, insieme alle aree che risultano oggi degli spazi aperti (ad esempio a parco), le aree che a Torino hanno subito le trasformazioni più radicali.

Le nuove realizzazioni residenziali non presentano segni del proprio passato industriale, rischiando così di perderne la memoria; diversamente, in aree che attualmente risultano avere una destinazione pubblica, come parchi e piazze, è stata spesso mantenuta in qualche forma testimonianza del passato industriale della zona. Un esempio del primo caso è quello della Viberti di corso Peschiera, di cui non rimane traccia, sostituita da edifici residenziali; tracce delle precedenti strutture industriali sono state mantenute invece in nuove aree verdi, come il Parco Dora o il Parco Peccei di via Cigna.

Il concetto di qualità urbana tiene conto di una visione globale dello spazio urbano, nei suoi diversi aspetti, *in primis* quelli immateriali, determinanti per le condizioni di vita dei suoi abitanti, i rapporti e i ruoli sociali, l'auto-riconoscimento, le comunicazioni, le diverse reti di relazione.

La città si caratterizza proprio per la possibilità per i cittadini di partecipare alla vita civica, sociale e culturale. Nelle migliori esperienze di progetto urbano si parte dalla consapevolezza che lo spazio della città non può essere il semplice risultato di una dislocazione di servizi o dell'organizzazione di bisogni, risorse, istituzioni collettive. La soluzione progettuale deve coincidere con il desiderio implicito degli abitanti di incontrarsi e di comunicare, attraverso lo svolgimento della pratica sociale, nello spazio urbano collettivo. Le città, quindi, necessitano di far prevalere la concezione di luogo dell'incontro, della conoscenza e della comunicazione dei suoi abitanti.

Le analisi qualitative effettuate per il progetto **Immagini del cambiamento** si sono concentrate anche sull'attenzione che la città di Torino ha finora mostrato per le dinamiche sociali e le esigenze di aggregazione degli abitanti, quantificando le **trasformazioni avvenute in favore di attività culturali e associative**. Tale studio, ovviamente, non pretende di esprimere la generalità della qualità urbana dell'area del comune di Torino perché può considerare finora solo un numero limitato di casi.

In questa ricerca si sono analizzate le strutture dedicate alla cultura e al tempo libero, in particolare gli edifici trasformati in musei, teatri, centri culturali, d'incontro, ecc. Il progetto *Immagini del cambiamento* ha finora censito 61 edifici riconvertiti in poli per cultura e tempo libero, articolati in quattro sottogruppi.



*Rappresentazione grafica dei nuovi servizi per la città.*

*Ex centrale termica Lancia (anni '70), oggi Fondazione Merz (2015).*

*Officine Grandi Riparazioni (anni '80), oggi bar MixTo e spazi Politecnico (2015).*

*Cascina Roccafranca (anni '80), oggi Centro incontri Circostrizione 2 (2015).*

Il primo sottogruppo è quello di nuovi **teatri e musei**, nella maggior parte dei casi sorti là dove un tempo c'erano fabbriche o edifici per servizi pubblici poi dismessi. Il secondo è costituito dalle **strutture universitarie**, tra cui numerose residenze. Negli ultimi anni – grazie ai flussi crescenti di studenti che arrivano a Torino – è nata l'esigenza di potenziare le strutture in grado di ospitare grandi numeri; così, diverse ex aree industriali sono state riconvertite e riqualificate in campus universitari attrezzati con diversi servizi (ad esempio le ex OGR, dove oggi sorge la cittadella politecnica, o l'area dei gasometri, oggi Campus Einaudi delle facoltà umanistiche). Un terzo sottogruppo è quello dei **centri d'incontro delle circoscrizioni**, che offrono servizi dedicati alla promozione dell'aggregazione sociale tramite l'organizzazione di diverse attività. Infine, il quarto gruppo è quello degli edifici riconvertiti in **sedì di associazioni**, che a Torino hanno una certa rilevanza: queste, disseminate nel territorio, svolgono attività diverse e si riferiscono a categorie differenti (giovani, anziani, immigrati, ecc.).





*Ex Concerie Fiorio (anni '80),  
oggi Fondazione Piazza dei  
Mestieri (2015)*



Nel complesso, emerge da queste analisi come Torino abbia usato l'opportunità delle trasformazioni urbane degli anni scorsi anche per realizzare nuovi centri e servizi di interesse sociale, la maggior parte dei quali sorti su aree riqualificate.

	Indirizzo	Funzione nel passato	Funzione nel presente
1	via Bologna 5	Centrale Enel (già centrale Seai)	Sede laad e cantieri Nuvola Lavazza
2	via Mantova 34	Ex Ambrosio produzioni cinematografiche	Al primo piano materassaio, al piano terra caffè Basaglia e teatro Espace
3	corso Vercelli 141	Cascina Marchesa	Scuole e centro servizi del Comune Torino
4	piazza Rebaudengo 19	Ufficio dazio	Sede associazione Arcobaleno
5	via Banfo 10	Ex Incet cavi elettrici	Sede Carabinieri, centro servizi
6	via Patetta 4	Strada sterrata con Opera Salesiana Rebaudengo sul retro	Centro di formazione, scuola elementare e nuova viabilità
7	via Carlo Porta 23	Scuola prefabbricata	Scuola elementare Anna Frank
8	corso Castelfidardo 34	Officine Grandi Riparazioni	OGR ristrutturate, bar MixTo, spazi Politecnico
9	corso Vittorio Emanuele II 121	Carcere Le Nuove e mattatoio	Le Nuove (museo e uffici), giardino, grattacielo Intesa San Paolo
10	corso Ferrucci 65	Ex Caserma La Marmora	Centro incontro CircoScrizione 3
11	via Borsellino 32	Ex Eurouno ed ex Centrolegno	Residenza universitaria Borsellino
12	via Bardonecchia 14	Ex Unione Fabbriche Pizzi, Tulli e Affini	Istituto Comprensivo corso Racconigi (media e nido)
13	via Borsellino 53	Ex tornerie Officine Grandi Riparazioni	Aule Politecnico di Torino
14	via Perosa 32	Bagni pubblici comunali San Paolo	Centro incontro e bagni pubblici
15	via Po 29	Palazzo degli Stemmi degradato, sede dell'Ospizio di Carità	Palazzo degli Stemmi restaurato, sede Università
16	corso De Nicola 32	Vuoto urbano e fabbriche	Scuola Falletti di Barolo

	Indirizzo	Funzione nel passato	Funzione nel presente
17	via Pioppi 43	Scuola elementare Falchera	Scuola elementare Ambrosini e biblioteca civica don Milani
18	via degli Abeti 12/2	Cantiere scuola elementare	Centro disabili e dormitorio homeless
19	via Platani 11	Abitazioni basse, già scuola elementare	Circolo Arci Garcia Lorca
20	corso Sebastopoli 81	Centrale elettrica AEM	Spazio incontro Circoscrizione 2 e Casa Teatro Ragazzi
21	via Ardigò 30	Ex Framtek	PAV Parco Arte Vivente
22	via Forlì 169/a	Fert produzioni cinematografiche	Virtual Reality & Multimedia Park (parco tecnologico, dal 2015 in liquidazione)
23	piazza Stampalia 3	Ex ufficio dazio	Edificio ampliato, centro incontro Circoscrizione 5
24	via Foligno 2	Casa Ozanam per studenti lavoratori, già Simbi Società Italiana Milangili Brevetti Invenzioni	Sede associazione giovanile Alkadia
25	via Stradella 192	Ex Concerie Italiane Riunite CIR	Sede circoscrizione 5
26	via Nietzsche 138	Manifattura Tabacchi da oltre Po	Parzialmente riutilizzata per Università, sponde riqualificate a parco
27	corso Unità d'Italia 112	Stazione monorotaia Italia 61	Casa UGI Unione Genitori Italiani
28	via Richelmy 99	Museo Automobile	Museo MauTo ristrutturato
29	via Gaidano 76	Cascina Roccafranca	Centro incontro e locali ristorazione
30	via Guido Reni 102	Cascina Giaione	Sede Circoscrizione 2 e biblioteca Passerin d'Entrèves
31	str. Castello di Mirafiori 142/8	Cascina Mirafiori	Sede cooperativa I Passi
32	via Negarville 30	Scuola elementare Ina casa, tra terreni vuoti	Scuole I.C. Salvemini, nel verde
33	via Plava 177	Cantiere scuola materna Ina casa, tra terreni vuoti e parcheggio Fiat	Scuola dell'infanzia I.C. Salvemini Ventre, in quartiere consolidato con giardino
34	via Passo Buole 47	Scuola materna salesiana Di Robilant	Centro sociale occupato El Paso
35	via Livorno 45 F	Michelin	Centro commerciale Parco Dora e multisala
36	via Bellardi 116	Ex Metec	Teatro Bellarte e giardino
37	corso Regio Parco 142	Manifattura Tabacchi	Parziale utilizzo per Università e uffici, progetto di trasformazione
38	corso Novara 67	Istituto professionale Birago	Nuovo edificio Istituto professionale Birago
39	via Alessandro Cruto 18	Cascina Mangiardina	Sede Alpini di Torino sezione nord
40	via Carcano 31	Strada alberata sterrata, tra aree vuote	A destra Primo liceo artistico, a sinistra piccole aziende
41	via Leoncavallo 25	Ex Ceat	Sede Libera Gruppo Abele, Uffici Circoscrizione 6 e giardino
42	via Fossano 16	Ex Paracchi	Scuola elementare De Filippo e asilo nido
43	via Fossano 8	Cartimbal, ex Cartiera San Cesario	Scuola materna e Centro protagonismo giovanile
44	via Durandi 11	Ex concerie Fiorio	Fondazione Piazza dei mestieri, scuola e laboratori
43	via Fossano 8	Laurenti lime raspe, poi Cartiera San Cesario	Scuola materna e Centro protagonismo giovanile
45	via Saccarelli 18	Lavatoi pubblici	Sede Circoscrizione 4
46	corso Peschiera 193	Ex Lancia	Sede Circoscrizione 3 e centro civico
47	corso Trapani 95	Ex Cimat	Fabbrica delle E Gruppo Abele
48	via Caraglio 97	Ex Lancia	Residenze Universitarie San Paolo
49	via Limone 24/C	Ex centrale termica Lancia	Fondazione Merz arte contemporanea
50	via Millio 15/A	Ex Fergat	Fondazione Sandretto arte contemporanea
51	via Millio 20	Ex Fergat	Ecomuseo urbano Circoscrizione 3
52	via Rivalta 53	Ex fabbrica (nome ignoto)	Giardino e spazio anziani Circoscrizione 3
53	via Tripoli 71	Case prefabbricate per profughi	Succursale Liceo Cavour
54	corso Unione Sovietica 218 bis	Istituto di riposo detto Poveri Vecchi	Facoltà di Economia Università di Torino
55	via Borgo Dora 36	Ex Arsenale	Sede Sermig Servizio Missionario Giovani) e Scuola Holden
56	corso Regina Margherita 16	Opificio militare, già Venchi confetti	Sede associazioni d'Arma
57	lungo Dora Siena 104	Fabbriche, gasometri	Residenza Olimpia Università e alberate
58	via Buniva 28	Ex Martina ascensori	Istituto Compresivo Ricasoli
59	lungodora Firenze 123	Fiume Dora e gasometri	Sponde alberate e Campus universitario Einaudi
60	via Genè 14	Ex fabbrica Silo	Istituto professionale Lagrange
61	lungodora Siena 46a	Torri del gas sulle rive della Dora	Campus universitario Einaudi

Possono le immagini narrare la storia di una città? È possibile tramandare le conoscenze e la memoria dei luoghi attraverso la fotografia? È da tali quesiti che trae spunto il lavoro di tesi *Storia di una metamorfosi attraverso l'obiettivo fotografico. Memoria dei luoghi e percezione dei mutamenti a Torino*, Politecnico di Torino, 2016, inseguendo il tentativo di trovare un filo conduttore tra diversi aspetti: la storia della città, la memoria, le immagini.

In particolare, è stata intrapresa una **campagna di interviste** ai cittadini di due quartieri di Torino (Pozzo Strada e Cenisia-Cit Turin). L'obiettivo di questa sperimentazione è stato indagare **percezioni e opinioni dei cittadini** in riferimento ai mutamenti avvenuti in ciascun luogo, e conoscere il livello di memoria storica attinente ai luoghi che ora non ci sono più o che sono stati trasformati. Durante le interviste sono state presentate ai soggetti le immagini storiche di tre luoghi del quartiere e per ognuno di essi si è chiesto di riconoscerli. Analoga metodologia si è utilizzata per le corrispettive immagini odierne, omettendo che si tratta dei medesimi luoghi delle fotografie storiche.

## MEMORIA INDIVIDUALE E COLLETTIVA DEI LUOGHI

Francesca Talamini

*Pozzo Strada: la Viberti in corso Trapani angolo corso Peschiera, oggi sostituita da un edificio residenziale; la Capamiano di corso Peschiera, sostituita da un giardino; la palazzina uffici della Venchi Unica, che oggi ospita uffici del Comune..*





*Cit Turin: Caserma Pugnani Cavalli Sani (1970 circa) e Palazzo di Giustizia con vista sul grattacielo San Paolo (2015).*

*Cit Turin: Mattatoio Civico (1972) e giardino Nicola Grosa e Palazzo di Giustizia (2015).*

Infine, affiancando a coppie le immagini “ieri/oggi” dei luoghi, si sono svelate o confermate le associazioni, chiedendo un parere personale riferito al cambiamento avvenuto e come esso viene valutato. Per una più significativa correlazione tra immagine storica e odierna, gli scatti che riprendono la realtà attuale devono rispettare il più possibile i parametri utilizzati per fotografare la realtà storica (angolo di prospettiva, altezza, ecc.).

L’opinione e l’esperienza dei cittadini coinvolti nell’indagine hanno evidenziato che i meri fatti storici relativi alle immagini presentate, eppur importanti, non si rivelano esaustivi, poiché non ancora filtrati e arricchiti dai ricordi delle persone che li hanno vissuti.

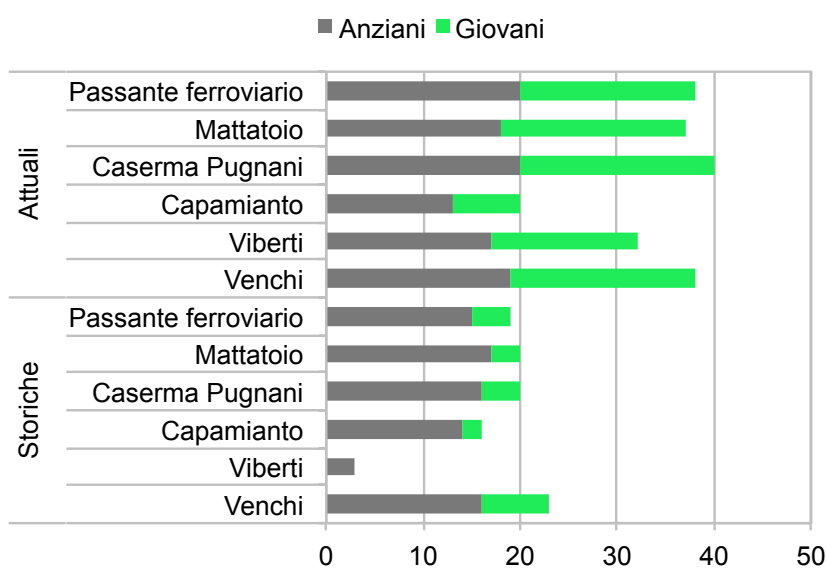
Come si è potuto riscontrare dalle risposte degli intervistati, il filtro della memoria individuale assume un ruolo importante: si è riscontrato, infatti, che mentre le foto dei luoghi odierni vengono riconosciute allo stesso modo da anziani e giovani, questi ultimi dimostrano spesso di non conoscere scorci relativi al proprio quartiere in decenni passati. Ciò riconferma l’assoluta necessità di custodire e tramandare la memoria – anche dei luoghi – alle generazioni future. In quest’ottica, dunque, progetti come Museo Torino, Immagini del cambiamento, l’Urban Center Metropolitano o gli Ecomusei urbani possono contribuire in modo significativo.

Dall’indagine sul campo è anche emerso che molti intervistati sono accomunati dal fatto di dare valutazioni positive dei cambiamenti avvenuti in città; nei soggetti di età avanzata, in particolare, si hanno più riscontri positivi, derivanti dal confronto con il passato di quei luoghi di cui hanno esperienza

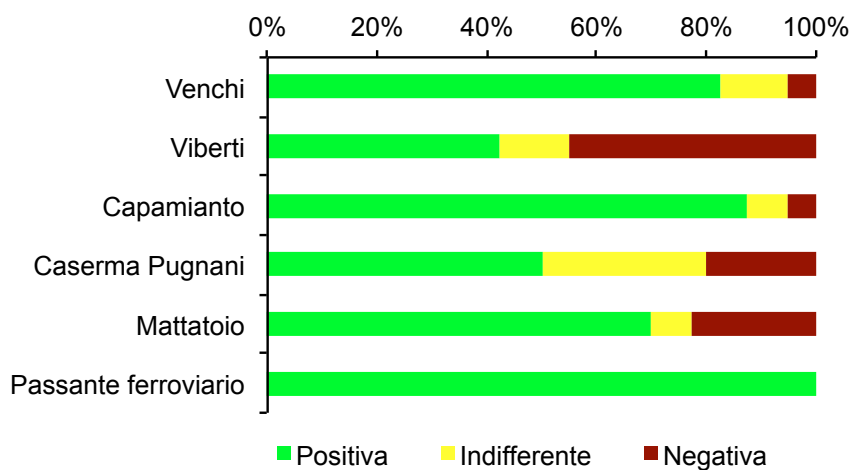


diretta. Un'ultima considerazione riguarda il diffuso desiderio tra i cittadini intervistati che siano mantenute tracce della realtà storica nei luoghi trasformati, conservando così viva la storia della città, i ricordi personali, e tramandandoli alle generazioni future.

*Cit Turin: Treni attraverso corso Vittorio (primi anni '90) e viale Spina 2 (2015).*



*Grafico del riconoscimento delle foto dei luoghi da parte degli intervistati suddivisi per gruppi di età.*



*Grafico della valutazione delle trasformazioni da parte degli intervistati.*



## TORINO SEMPRE PIÙ VERDE

Gianluca Beltran Komin

Il verde urbano, si sa, ha un ruolo fondamentale nelle città e sulle nostre vite, sia per i suoi aspetti estetici e ornamentali, sia grazie ai vari benefici che produce sulla salute fisica e mentale. Una città più verde, insomma, contribuisce a migliorare la qualità di vita dei suoi abitanti. Ad esempio, il verde dei viali e dei parchi svolge varie funzioni: ripara nei giorni caldi, filtra e raffredda l'aria, funge da rifugio e da alimentazione per gli animali.

Torino è una delle città più verdi d'Italia. Questo si deve non solo alla posizione privilegiata – l'estesa collina, quattro fiumi che la percorrono (Po, Dora Riparia, Sangone e Stura di Lanzo) –, ma anche al lavoro svolto dall'Ottocento a oggi per dotare la città di spazi verdi: dai viali alberati progettati per collegare le residenze sabaude, al primo grande parco fluviale del Valentino.

Negli ultimi decenni, in particolar modo, il capoluogo piemontese ha conosciuto una vera e propria "esplosione" verde, principalmente per effetto dei tanti interventi di trasformazione: dapprima – nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale – proseguendo nel tracciamento, anche in periferia, di grandi viali alberati, creando nuovi parchi e aumentando in misura rilevante il numero degli alberi cittadini (cresciuti fino agli attuali 165.000 circa); più di recente grazie alle trasformazioni previste dal Piano regolatore del 1995 (in particolare lungo la cosiddetta Spina centrale) e allo sviluppo di progetti quali *Torino città d'acque* o *Corona verde*.

Torino – come altre città europee – si ritrovò a dover gestire dagli anni '80 del '90 numerosissime aree dismesse, a causa della crisi che dal decennio precedente colpì l'industria, soprattutto automobilistica, costretta a chiudere o a trasferirsi in altri paesi. Numerosi edifici già industriali – di grande, media o piccola taglia – negli ultimi due decenni sono stati abbattuti e in diversi casi hanno lasciato spazio a nuovi polmoni verdi urbani, migliorando sia l'ambiente sia il paesaggio.

Molte fotografie raccolte per il progetto **Immagini del cambiamento** testimoniano questa proliferazione del verde urbano, nelle sue diverse forme. Ad esempio, diverse immagini degli anni '50 rivelano grandi corsi urbani ancora spogli (anche per effetto degli abbattimenti di piante durante la Seconda Guerra Mondiale, per ricavare legna da ardere), mentre oggi gli stessi risultano viali con imponenti alberature e chiome rigogliose.

*Corso Rosselli negli anni '60, con esili alberelli, e oggi.*





*Corso Maroncelli: i primi condomini negli anni '50 e l'odierno viale alberato.*



Altre immagini, invece, evidenziano come le espansioni urbane, nelle aree che oggi costituiscono la periferia torinese, avessero inizialmente un aspetto da "colonie", con i primi condomini isolati nel nulla. Oggi molti di quegli stessi quartieri appaiono invece decisamente consolidati, dotati di servizi e, di nuovo, spesso impreziositi da abbondante verde pubblico.

*Falchera: l'insediamento Ina Casa appena terminato nel 1954 e oggi, avvolto dal verde.*





*Corso Taranto negli anni '50 e oggi con alberi, mercato e pista ciclabile.*

Anche altri ambienti caratteristici di Torino, quelli fluviali, risultano profondamente trasformati nei decenni, sebbene non sempre né ovunque adeguatamente valorizzati nelle loro potenzialità ambientali. In ogni caso, colpisce il confronto tra le odierne rigogliose sponde fluviali e le stesse, alcuni decenni fa, con abbondanza di aree sterrate e pochissimo verde.

*Lungo Dora Voghera: la sistemazione delle sponde a fine anni '50 e la folta alberata attuale.*



*Nella pagina seguente:*

*La Dora dal ponte di via Livorno tra fabbriche e sponde sterrate (nel 1958) e oggi, nel nuovo parco.*

*Gli ex Docks Piemontesi (nei pressi di corso Dante) negli anni '90 e il nuovo giardino di via Petitti, con condomini.*

*Uno degli stabilimenti dismessi dalla Lancia (anni '90) e il nuovo giardino Piredda, tra corso Rosselli e via Isonzo.*





Oltre al caso appena citato dell'ampio e noto Parco Dora, diversi altri nuovi parchi torinesi – anche minori – sorgono là dove un tempo c'erano le fabbriche. Si possono citare, ad esempio, i casi del giardino sorto nell'area già occupata dai Docks o, ancora, il giardino Piredda, nel quartiere San Paolo, dove fino ad alcuni decenni fa operava uno dei tanti impianti della Lancia.



## LA CITTÀ E IL TRAFFICO, COM'È CAMBIATO IL PAESAGGIO URBANO

Luca Staricco

*Binari ferroviari e treni in via Carmagnola, lungodora Napoli, corso Francia e corso Vittorio Emanuele II.*

*Tram e auto in piazza Statuto negli anni '50 e nel 1966.*

Il traffico è un elemento costitutivo del paesaggio urbano tanto quanto le facciate degli edifici o il verde. Incide, in primo luogo, su ciò che percepiamo: si pensi alla differenza tra una strada semivuota alle prime ore della domenica mattina e la stessa strada con le auto in coda nelle ore di punta, oppure a una piazza antica occupata dalle auto in sosta. Ma incide anche sul modo in cui percepiamo questo paesaggio, attraverso il rumore e l'inquinamento che genera. Com'è cambiato l'impatto del traffico sul paesaggio torinese nei decenni? Se si confrontano le foto attuali con quelle scattate nel passato, emergono almeno tre punti di interesse.

Il primo riguarda i **mezzi circolanti**. Al di là dell'ovvio rinnovamento dei modelli del parco circolante, rispetto al paesaggio torinese attuale, in cui dominano i mezzi su gomma (auto e bus), nei decenni passati non solo era molto più marcata la presenza di tram con i relativi binari, ma anche i treni erano in alcune aree ben visibili e "impattanti": in primo luogo, naturalmente, in corrispondenza del trincerone che divideva in due la città e che oggi è stato in gran parte coperto dando vita al viale della Spina, ma anche in superficie,





a Porta Palazzo o in un punto centrale della città come l'incrocio tra corso Vittorio Emanuele e i corsi Inghilterra e Mediterraneo.

*Porta Palazzo nel 1974.*

Un secondo elemento concerne il **disegno dello spazio stradale**. Oggi esso risulta generalmente molto "strutturato": il marciapiede è chiaramente distinto dalla carreggiata; la segnaletica orizzontale separa sensi di marcia, corsie e parcheggi, indica punti di arresto e zebraure di attraversamento pedonale; i semafori regolano le intersezioni più rilevanti; alberi separano il viale centrale dai controviali. Soprattutto nei primi decenni del secondo dopoguerra, invece, lo spazio viario appariva molto più "anarchico", non gerarchizzato, con autovetture, biciclette e, a volte, ancora carretti trainati a mano che condividevano la strada più liberamente, molto meno rigidamente incanalati.

*Corso Francia in una foto del 1914 e corso Racconigi in una cartolina degli anni '50 confrontati con la situazione attuale.*





*Via Sostegno (1960 e 2015); via Pietro Cossa (primi anni '80 e 2015); piazza Chironi (anni '50 e 2015).*

*Nella pagina seguente: piazza Palazzo di Città (primi anni '80 e 2015); piazza San Carlo (anni '60 e 2015); piazza Carlo Alberto (1966 e 2015); piazzetta Reale (anni '90 e 2015).*

Infine, si può notare la differente evoluzione che ha avuto l'**area centrale** rispetto alle periferie.

In centro emerge nettamente la differenza tra un passato in cui la presenza di auto, sia circolanti sia in sosta, era paesaggisticamente molto forte, ed un presente che invece vede molte piazze e vie storiche liberate dalle auto e restituite alla mobilità dei pedoni: piazza San Carlo, piazza Castello, piazza Carlo Alberto, via Lagrange ecc.

Fuori dal centro, invece, la presenza di automobili è molto più forte nelle foto attuali che in quelle del dopoguerra, soprattutto in termini di sosta; probabilmente, in relazione anche al rilevante incremento degli edifici residenziali, anche in sostituzione di aree industriali, che hanno aumentato il numero di abitanti residenti in queste zone, oltre alla generale crescita del tasso di motorizzazione.







*Via Rondissone (1957 e 2015);  
strada Settimo (anni '30 e  
2015); corso Giulio Cesare (anni  
'50 e 2015); corso Ferrucci  
(anni '80 e 2015).*



Raccontare il cambiamento del quartiere di Mirafiori attraverso le immagini, vuole anche dire raccontare il cambiamento e le trasformazioni della società torinese nel corso degli ultimi sessant'anni. Il nome Mirafiori evoca, nelle persone meno giovani, il simbolo della città-fabbrica, della *one-company town* in cui i ritmi della quotidianità erano scanditi dalle sirene dei turni della Fiat.

Lo stabilimento Fiat Mirafiori fu inaugurato nel 1939 e fino agli anni Settanta crebbe di dimensione stendendosi sulla campagna circostante, condizionando lo sviluppo urbano di Torino e la vita di tre generazioni di torinesi. Da questi luoghi, possiamo dire, è passata la Storia. Dalle occupazioni antifasciste alla storia del movimento operaio; qui si sono costruiti la motorizzazione italiana e il modello industriale di tutta la Nazione. Sempre qui, la crisi del modello fordista di produzione si è manifestata in maniera più evidente.

Con l'apertura della fabbrica arrivarono a Torino centinaia di migliaia di persone, che ogni giorno giungevano a Porta Nuova con il "diretto del sole" Palermo-Torino. Una nuova popolazione che, dopo avere trovato lavoro alla Fiat, non riusciva a trovare una casa data la assoluta carenza di alloggi in città. La crescita imponente della popolazione torinese<sup>1</sup> in quegli anni – infatti – trovò l'amministrazione pubblica totalmente impreparata. Le persone vivevano nelle soffitte malsane del centro, nelle baracche lungo i fiumi, nelle cascine abbandonate. È in questo contesto storico e sociale che nasce e si sviluppa il quartiere di Mirafiori. I terreni a sud dello stabilimento, lontani dal centro e poco appetibili da un punto di vista immobiliare, divennero uno dei luoghi privilegiati dove realizzare le case per i nuovi abitanti. Nacquero così il quartiere INA-Casa di via Roveda (1962-65), le case Fiat di Via Onorato Vigliani (1954), le case popolari di via Artom (1966), e le case delle cooperative edilizie dell'area di strada delle Cacce negli anni Settanta.

Le "immagini del cambiamento" ci riportano a quel periodo, quando la città cresceva a vista d'occhio occupando la campagna, e le case – enormi ed anonimi parallelepipedi di dieci piani – crescevano come funghi nel nulla assoluto, con le strade ancora sterrate, senza servizi di base, senza scuole, negozi, ambulatori. Gli appartamenti erano grandi, fatti per ospitare famiglie molto numerose, che però non avevano una scuola dove mandare i figli e per fare la spesa dovevano fare Chilometri di strada.

Fu così che la nuova comunità di Mirafiori cominciò ad organizzarsi e fare sentire la propria voce per chiedere servizi e sicurezza sociale; alla fine degli anni Sessanta nacquero i primi comitati di quartiere, organizzati su base volontaria, che rappresentavano i vari territori di Mirafiori: Basse Lingotto, Cime

## MIRAFIORI. IMMAGINI DEL QUARTIERE OLTRE LA FABBRICA

Federico Guiati

<sup>1</sup> La popolazione di Torino passò da 719.300 abitanti nel 1951 a 1.025.822 nel 1961, fino a 1.167.968 nel 1971.

*La palazzina uffici della Fiat negli anni Cinquanta e l'ippodromo di Mirafiori. Oggi Piazza Caio Mario, parcheggio.*



Bianche, Mirafiori Borgata, via Artom. Attraverso la loro azione di protesta, di proposta ed il loro attivismo, riuscirono ad ottenere i servizi mancanti, per aprire la strada alla istituzionalizzazione del decentramento amministrativo e all'avvento delle Circoscrizioni (1980).

Già dalla fine dell'Ottocento a Mirafiori furono localizzate attività che non trovavano spazio nella città consolidata. Oltre al primo aeroporto d'Italia (1911), nel 1898 fu insediato l'ippodromo cittadino, spostato da piazza d'Armi, che ospitava gare di rilievo internazionale ed era luogo di mondanità per la ricca nobiltà cittadina. Fu qui che la Fiat costruì il primo nucleo dello stabilimento, occupando il posto delle grandi scuderie che circondavano l'ippodromo e ridefinendo così la vocazione del luogo. Oggi, oltre al gran numero di auto presenti, si fa notare l'assenza del marchio Fiat sulla palazzina uffici, segno del cambiamento avvenuto nel rapporto tra la città e la "sua" ex-fabbrica.

*Complessi di edilizia pubblica in costruzione, anni Sessanta. Oggi, quartiere consolidato.*



I grandi complessi residenziali di edilizia pubblica nacquero nel vuoto della campagna e per anni gli spazi comuni rimasero semplicemente vuoti. Col tempo nei cortili trovarono spazio i nuovi simboli del benessere economico, che ancora oggi caratterizzano il paesaggio di molte periferie: il parcheggio per l'auto sotto casa (meglio se in un garage prefabbricato), le verande sui grandi balconi (per avere una stanza in più), il giardinetto con le siepi e gli alberi davanti all'ingresso del palazzo.

Le difficoltà a trovare alloggi a prezzi dignitosi portarono, nei primi anni Settanta, alla nascita del “movimento per la casa”, che sostenne e organizzò l’azione delle famiglie alla ricerca di una abitazione. Le occupazioni abusive di alloggi vuoti furono frequenti in quegli anni e migliaia di persone ricorsero a un gesto così estremo per soddisfare il bisogno di un’abitazione.

Fino agli anni Settanta a Mirafiori si potevano trovare tantissimi bambini e pochissime scuole. Gli studenti facevano lezione in scuole lontane da casa, in aule sovraffollate o in ambienti improvvisati – negozi, parrocchie, prefabbricati – ed erano obbligati a doppi e tripli turni per poterci stare tutti. Grandi complessi scolastici furono realizzati con piani straordinari nel corso degli anni Settanta, tutti caratterizzati dalla sigla “E” (E10, E11...), che divenne all’epoca uno stigma. Le scuole con la E erano quelle da evitare, erano le scuole di frontiera.



*Sopra: strada delle Cacce negli anni Settanta, occupazione degli alloggi. Oggi quartiere consolidato.*

*A sinistra: il cantiere della scuola in via Plava nei primi anni Settanta e l’edificio oggi.*

Il Sangone è sempre stato la “spiaggia dei poveri” di Torino, allegramente cantata (in piemontese) da Gipo Farassino nel *Sangon Blues*, del 1966. In quegli anni, a ridosso delle sue sponde, si estendeva una ininterrotta serie di recinzioni improvvisate che nascondevano piccoli appezzamenti coltivati ad orto. La grande massa di popolazione contadina che si era trovata improvvisamente a vivere l’alienazione della fabbrica, trovava in questi luoghi – incolti e vicino all’acqua – lo spazio per recuperare il contatto con la terra, dove



*Ieri e oggi: le sponde del Sangone, gli orti abusivi, la cascina Mirafiori presso il mausoleo della Bela Rosin e l'edificio all'ingresso del parco del mausoleo.*

riunirsi la domenica con la famiglia e gli amici. Per oltre quarant'anni le sponde del Sangone sono state caratterizzate da una distesa di orti "abusivi" che solo negli anni Duemila sono stati rimossi per realizzare il grande parco del Sangone. In una porzione sono stati realizzati dal Comune una serie di "orti regolamentati" (foto di oggi) assegnati su richiesta.

Il mausoleo della Bela Rosin è stato coinvolto anch'esso nel recente processo di riqualificazione. Dopo anni di abbandono è oggi uno spazio culturale di quartiere.



- AA.VV. 2001, *Torino: opere e progetti per l'area metropolitana*, in "Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino", n. 1-2.
- AA.VV. 2008, *Torino. Tredici anni di attuazione del PRG*, in "Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino", n. 1-2.
- Airaldi S., Bravi M., Roscelli R. (a cura di) 2004, "Trasformazione di grandi strutture: il caso dello stabilimento Fiat-Lingotto a Torino", in Stanghellini S., *La selezione dei progetti e il controllo dei costi nella riqualificazione urbana*, Firenze, Alinea.
- Ambrosini G. et al. (a cura di) 1999, *Progetti integrati per la riqualificazione urbana. Ricerche progettuali sull'area metropolitana torinese, metodologie e strumenti*, Torino, Celid.
- Are M., Venere M. 2005, *Il riuso di 128 aree industriali a Torino: conclusione del monitoraggio 1989-2005*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.
- Arlandi P. 2016, *Binari per gli stabilimenti. Il tempo dei raccordi industriali a Torino*, Pinerolo (TO), Alzani.
- Bagnasco A., Olmo C. (a cura di) 2008, *Torino 011. Biografia di una città*, Torino, Electa.
- Bassignana P.L., De Magistris A. 2008, *La nuova Torino. Com'era. Com'è. Le trasformazioni della città nell'ultimo mezzo secolo*, Torino, Allemandi.
- Belloni M.C. (a cura di) 2011, *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- Bianchetti C., Todros A. 2009, *Abitare Spina 3*, in "Archivio di studi urbani e regionali", vol. 94, pp. 61-70.
- Bobbio L. 1991, *Gli attori delle grandi trasformazioni urbane a Torino*, in "Atti e rassegna tecnica società ingegneri e architetti in Torino", n. 9-10.
- Bobbio L. 1994, "Torino tra piano e progetti", in AA.VV., *Le culture del progetto*, Torino, Editoriale d'Architettura.
- Boero E. 2011, *La Spina 3 di Torino. Trasformazioni e partecipazione. Il Comitato Dora Spina Tre*, Torino, Impremix Edizioni Visual Grafica.
- Bonino M. et al. 2008, *Torino 1984-2008. Atlante dell'architettura*, Torino, Allemandi.
- Bravi M. 2006, *Processi di trasformazione urbana e mercato abitativo: il caso della città di Torino (Italia)*, in "ACE", n. 2, pp. 6-19.
- Brezzo A. 2015, *Aree industriali dismesse della città di Torino riconvertite in parchi e giardini*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.
- Caruso N. (a cura di) 2013, *Mappatura delle trasformazioni metropolitane. Fenomeni e temi per una strategia territoriale metropolitana*, Torino, Torino Strategica.
- Caruso N., Pettenati G. 2015, *L'uso temporaneo degli spazi urbani a Torino*, in "Urbanistica Informazioni", n. 263, pp. 19-20.
- Città di Torino - Assessorato all'urbanistica 1993, *Relazione illustrativa al Piano regolatore generale di Torino. Volume III. La struttura del piano*, Torino.
- Città di Torino - Assessorato Urbanistica, Gregotti Associati Studio 2008, *Indirizzi di politica urbanistica*, Torino.

- Conforti L. et al. 2012, *Metamorfosi della città: Torino e la Spina 3*, Torino, Ires Piemonte.
- Conti S. 2003, "Vantaggi competitivi e sviluppo locale. Trasformazioni e identità torinesi", in Dematteis G., Ferlino F. (a cura di), *Il Mondo e i Luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Ires Piemonte, Torino.
- Coppo S. 2001, *Aree industriali dismesse: venti anni di osservazioni sull'area torinese*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.
- Corrado F, Giaimo C. (a cura di) 2008, *Città e territorio metropolitano contemporaneo. Rapporto da Torino*, Milano, FrancoAngeli.
- Corsico F., Peano A. 1991, *Torino: metropoli in transizione*, Torino, Celid.
- Corsico F., Perletti M. 2001, "Torino: i problemi di gestione delle aree industriali di trasformazione", in Dansero E., Giaimo C., Spaziantè A. (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: i temi e le ricerche*, Firenze, Alinea.
- Crivello S., Davico L. 2007, *Qualità dell'architettura: la parola ai protagonisti*, Torino, Celid.
- Crivello S., Staricco L. 2014, "Le trasformazioni urbane", in *Semi di fiducia. Quindicesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, Torino, Centro Luigi Einaudi.
- Dancelli M., Debernardi L. (a cura di) 2005, *Lavori in corso. Conoscenza, valutazione e aspettative sulle trasformazioni urbane a Torino. Nono rapporto focalizzato*, Torino, Osservatorio del Nord Ovest.
- Dansero E. 1993, *Dentro ai vuoti. Dismissione industriale e trasformazioni urbane a Torino*, Torino, Cortina.
- Dansero E., Emanuel C., Governa F. (a cura di) 2003, *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano, FrancoAngeli.
- Dansero E., Giaimo C., Spaziantè A. (a cura di) 2001, *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze, Alinea.
- Dansero E., Vanolo A. 2006, *Geografie dei paesaggi industriali in Italia: riflessioni e casi studio a confronto*, Milano, FrancoAngeli.
- Dansero E., Scarpocchi C. 2008, "Per una geografia dei patrimoni industriali", in *Progettare per il patrimonio industriale*, Torino, Celid.
- Dansero E., Spaziantè A. 2016, "Scoprire i vuoti industriali: analisi e riflessioni a partire da censimenti e mappature di aree industriali dismesse a Torino", in Ferlino F., Dondona C.A., Armano E. (a cura di), *Aree dismesse e trasformazione urbana. Esperienze e modelli di recupero dei vuoti industriali urbani, casi rilevanti e indicazioni per le politiche pubbliche*, Torino, IRES Piemonte e Regione Piemonte.
- Davico L. 2007, *Il nuovo volto della città in Senza rete. Ottavo Rapporto annuale su Torino*, Torino, L'Eau Vive, Comitato Giorgio Rota.
- Davico L., Rosso E. 2004, *Trasformazioni Urbane in Le radici del nuovo futuro. Quinto Rapporto annuale su Torino*, Torino, L'Eau Vive, Comitato Giorgio Rota
- Davico P., Devoti C., Lupo G.M., Viglino M. 2014, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Torino, Città di Torino, Politecnico di Torino, CeSRAMP.

- De Pieri F., Fassino G. 2008, *I luoghi delle Olimpiadi*, Torino, Allemandi.
- De Rossi A., Durbiano G. 2006, *Torino 1980/2011. La trasformazione e le sue immagini*, Torino, Allemandi.
- Derossi P. (a cura di) 1988, *Progettare nella città, a Torino sul fiume Dora dove le fabbriche sono vuote*, Torino, Allemandi.
- Di Biagi P. 2008, *La città pubblica. Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Torino, Allemandi.
- Fassino G., Spinelli C. (a cura di) 2011, *Torino contemporanea. Guida alle architetture*, Torino, Urban Center Metropolitano.
- Fenoglio M.T. 2000, *Identità delle periferie: un contributo psicologico*, in "Appunti di politica territoriale", n. 8, pp. 9-32.
- Fondazione Giovanni Agnelli 1995, *Catalogo dei progetti per Torino*, Torino.
- Frattini A., Laterza C. 2015, *Torino: vivere le nuove vette*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.
- Garelli M. 1996, *I programmi di riqualificazione urbana a Torino*, in "Urbanistica Informazioni", n. 147.
- Godone C. 1997, *Aree urbane dismesse a Torino: le prospettive di riuso per le 128 aree industriali vuote al 1989*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.
- Governato M., Radatti G. 2014, *Torino anni Cinquanta nelle cartoline d'epoca*, Torino, Edizioni del Capricorno.
- Guiati F. (a cura di) 2008, *Rigenerazione urbana e accompagnamento sociale*, Torino, Celid.
- Guiati F., Savio E. 2014, *Mirafiori, vita e storie oltre la fabbrica*, Torino, Graphot Editrice.
- Ires Piemonte 1959, *Le politiche e gli strumenti per l'attuazione del piano regolatore intercomunale di Torino*, Torino.
- Ires Piemonte 1988, *Progetti di trasformazione territoriale a Torino e in Piemonte*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ires Piemonte 1989, *Progettare la città e il territorio: una rassegna critica di 100 progetti per Torino e il Piemonte*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ires Piemonte 1995, *Cento progetti cinque anni dopo: l'attuazione dei principali progetti di trasformazione urbana e territoriale in Piemonte*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Listone M. 2015, *Processi partecipativi in variante 200: studio, riqualificazione, trasformazione*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.
- Lucchini C. 2013, *Da Torino a Detroit. Ripensare la città dismessa. Una lettura dei processi di trasformazione urbana dal punto di vista dell'analisi delle politiche pubbliche*, luav, Tesi di dottorato.
- Magnone M., Bergamin E., Garavini D., Vespa F. 2011, *L'altra Torino: 24 centri fuori dal centro*, Torino, Espress Edizioni.
- Marietta C. (a cura di) 2008, *Metronord. Forme urbane emergenti nel territorio fra Borgaro Torinese, Settimo Torinese e Torino*, Torino, Celid.



- Maspoli R., Spaziante A. (a cura di) 2012, *Fabbriche, borghi, memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*, Firenze, Alinea.
- Saccomani S. 2001, "Torino: le aree industriali dismesse tra strategie di sviluppo e trasformazione immobiliare", in Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: i temi e le ricerche*, Firenze, Alinea.
- Mazza L., Olmo C. 1990, *Architettura e urbanistica a Torino. 1945/1990*, Torino, Allemandi.
- Mela A. (a cura di) 2014, *La città con-divisa. Lo spazio pubblico a Torino*, Milano, FrancoAngeli.
- Miletto E., Sasso D. 2015, *Torino '900. La città delle fabbriche*, Torino, Edizioni del Capricorno.
- Mulassano N. 2015, *Le trasformazioni dei vuoti urbani industriali torinesi dagli anni '50 ad oggi*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.
- Musso S., Scamuzzi S. (a cura di) 2006, *Torino nel novecento: la memoria della città industriale. Guida alle fonti per ricerche, mostre, musei*, Torino, Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci.
- Pallavicini L. 2012, *La riconversione delle aree industriali dismesse. Monitoraggio conclusivo di 128 aree industriali dismesse a Torino*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.
- Peano A. 2005, *Architettura e trasformazioni urbanistiche a Torino*, in "Ingegneri e Architetti del Politecnico di Torino", n. 1.
- Politecnico di Torino Dipartimento Casa-Città 1984, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 volumi, Torino, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.
- Regione Piemonte 2000, *Programmi di recupero urbano 1996/1999*, Torino.
- Saccomani S. 1998, *PRG di Torino: la variante per la Spina centrale*, in "Urbanistica Informazioni", n. 162.
- Saccomani S. 2010, "Il progetto strategico di Torino: risultati e criticità", in Ingallina P. (a cura di), *Nuovi scenari per l'attrattività delle città e dei territori: dibattiti, progetti e strategie in contesti metropolitani mondiali*, Milano, FrancoAngeli.
- Santangelo M., Vanolo A. 2010, *Di capitale importanza. Immagini e trasformazioni urbane a Torino*, Roma, Carocci.
- Siti 2006, *Ricerca sul sito di Mirafiori*, Torino.
- Spaziante A. 1982, *Industria e uso del suolo a Torino. Risultati di una ricerca e prospettive di utilizzo*, in "Quaderni di aggiornamento", Cisl Torino, n. 1, pp. 1-16.
- Spaziante A. 1999, *Censire le aree dismesse: problemi e prospettive*, in "Urbanistica Informazioni", n. 164.
- Spaziante A. 2004, "I parchi dell'archeologia industriale: interpretazioni, strategie, strumenti", in Massarente A., Mazzotta A. (a cura di), *Il parco fluviale, le fabbriche e la città. Programmi e progetti di riqualificazione delle aree lungo il Cervo a Biella*, Firenze, Alinea.

Spaziante A. 2008a, *Torino. Tredici anni di attuazione del PRG*, numero monografico di "Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino", anno LXII, n. 1.

Spaziante A. 2008b, "Patrimonio industriale e territorio", in Ronchetta C., Trisciungoglio M. (a cura di), *Progettare per il patrimonio industriale*, Torino, Celid.

Spaziante A. 2011, *Il riuso del patrimonio industriale come contributo alla rigenerazione responsabile del territorio*, in "Patrimonio industriale", n.7, pp. 20-27.

Spaziante A. 2012, "Il difficile significato urbano del riuso del patrimonio industriale dismesso", in Maspoli R., Spaziante A. (a cura di), *Fabbriche, borghi, memorie. Processi di dismissione e riuso post-industriale a Torino Nord*, Firenze, Alinea.

Spaziante A. 2014, "Recycling cities, recycling Turin: problems and opportunities", in D'Arienzo R., Younes C. (editors), *Recycler l'Urbain. Pour une écologie des milieux habités*, Geneve, Metis Presses.

Spaziante A., Ciocchetti A. (a cura di) 2006, *La riconversione delle aree dismesse: la valutazione, i risultati*, Milano, Franco Angeli.

Spaziante A., Pugliese T. (a cura di) 2002, *Strategie per le città: piani, politiche, azioni*, Milano, FrancoAngeli.

Staricco L. 2010, *Le trasformazioni urbane in Attraverso la crisi. Undicesimo Rapporto annuale su Torino*, Torino, L'Eau Vive, Comitato Giorgio Rota.

Talamini F. 2016, *Storia di una metamorfosi attraverso l'obiettivo fotografico. Memoria dei luoghi e percezione dei mutamenti a Torino*, Politecnico di Torino, Tesi di laurea.

Torino Internazionale 2003, *La mappa dei progetti*, Torino.

Urban Center, SWG 2015, *Le trasformazioni urbanistiche a Torino. La percezione del cambiamento della città negli ultimi vent'anni: sondaggio*, Torino.

Zimmermann C. 2004, "Torino: una partenza ritardata", in Zimmermann C., Parodi A., *L'era delle metropoli*, Bologna, il Mulino.



**SPECIAL ISSUE  
MAY 2017  
IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO**

**[www.dist.polito.it](http://www.dist.polito.it) / [dist@polito.it](mailto:dist@polito.it)**

**NewDist - ISSN 2283-8791**

NEWSLETTER SEMESTRALE DEL  
DIPARTIMENTO INTERATENEO  
DI SCIENZE, PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO  
POLITECNICO E UNIVERSITA' DI TORINO

*Direttore responsabile*

Patrizia Lombardi

*Redazione*

Costanzo Mercugliano, Luisa Montobbio

E-mail: [costanzo.mercugliano@polito.it](mailto:costanzo.mercugliano@polito.it)

*Editore*

DIST, Politecnico e Università di Torino

Viale Mattioli, 39 – 10125 Torino

Tel.: (+39) 011 090 7456 – Fax: (+39) 011 090 7499



**DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE  
PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO  
POLITECNICO E UNIVERSITÀ DI TORINO**